


il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

ANNO 108 N. 12 • 1^a Quindicina 1 Settembre 1984 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)



**La scuola
cattolica
è un problema 11**

Minorenni al lavoro 14

**La beatificazione
dell'Albert 29**



1 SETTEMBRE 1984

SOMMARIO

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongianni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Pantilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e Impaginazione:

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pantilo, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

1 SETTEMBRE 1984

ANNO 108 - NUMERO 12



4 BREVISSIME

11 VITA ECCLESIALE

La scuola cattolica è un problema. Fra i temi emergenti di quest'ultimo quinquennio, la scuola cattolica sale alla ribalta per una rinnovata presa di coscienza della comunità ecclesiale nei suoi confronti. Ne parliamo, in questo articolo, con monsignor Ambrosiano.

14

Fin da bambini con il sudore della fronte. Per molti, troppi, bambini le condizioni di vita sono insopportabili. Ecco uno spaccato di vita che impegna soprattutto educatori e politici.

18 VITA SALESIANA

Sul colle splende un cielo color speranza. Il 1° maggio 1984 è stato inaugurato il Tempio dedicato a Don Bosco sul Colle della sua infanzia. Siamo andati a visitarlo...

18 STORIA SALESIANA

La lettera, tante lettere. Il centenario della «Lettera da Roma» ripropone alla nostra attenzione il ricco patrimonio storico e spirituale dell'apostolato di S. Giovanni Bosco.

29

Il beato Albert e Don Bosco. Il prossimo 30 settembre Giovanni Paolo II proclamerà beato Federico Albert un pio sacerdote contemporaneo e amico di Don Bosco. Eccone un profilo.

33 PROTAGONISTI

Servire con amore. È la storia del signor Giuseppe Monti, un salesiano coadiutore, missionario in Oriente, che ha dato tutto per servire il prossimo.

RUBRICHE

Scriveteci, **3** - La lettera di Nino Barraco, **7** - Qualche tempo fa..., **9** - Note spirituali, **10** - Libri & Riviste, **36** - I nostri santi, **37** - I nostri morti, **38** - Solidarietà, **39**.

L'insegnamento della Religione

Ho letto con interesse gli articoli sull'insegnamento della Religione nel Bollettino Salesiano n. 8.

Sono ex alunna del Sacré Coeur, sono laureata all'Università Cattolica insegno lettere da ventidue anni, prima alle superiori e dal 1980 ho avuto la cattedra alla scuola media.

Quest'auto presentazione era necessaria, perché quanto sto per dire potrà

sembrare troppo in linea con l'ortodossia.

Nelle scuole dove ho insegnato e in quelle frequentate dai miei figli (nel breve arco del triennio di scuola media, dato che sia le elementari sia le superiori le hanno fatte in scuole private) l'insegnamento della Religione è sempre stato un problema, non certo per mancanza di iscritti.

Non dimentichiamo che la possibilità di esonerarsi c'è sempre stata. Il problema è che alle lezioni, pur facoltative, di Religione ci vanno in troppi. Proprio così. Ho visto esonerarsi gli Ebrei, i Testimoni di Geova e qualche PCI convinto. Tutti gli altri, demotivati, disinteressati

con alle spalle famiglie che ridicolizzano la Religione, ci vanno tutti.

Così quei pochi che vorrebbero seguire, non possono. Nell'ora di Religione di solito regna il caos. Dopo aver molto riflettuto e molto pregato, io ho esonerato mio figlio, il più piccolo, dalle lezioni di Religione, organizzandogli poi delle lezioni private.

(La lettera prosegue ponendo numerosi interrogativi sul reclutamento e la preparazione degli insegnanti di religione...).

Maria Angela Cattaneo
20125 Milano

Gentile Signora,

vorrà scusarsi se non ho pubblicato l'intera sua lunga lettera: è soltanto una esigenza di spazio. Pur non entrando in merito alla sua scelta educativa per altro ben ponderata condivido con lei l'esigenza di una rinnovata e seria preparazione degli insegnanti di religione evitando tuttavia le facili generalizzazioni. Il problema esiste anche a livello di catechisti parrocchiali ed è proprio con riferimento a questi che l'Ufficio Catechistico della CEI ha previsto una serie di iniziative. In ogni caso non credo che il problema possa risolversi con isolate fughe in avanti; esso va portato con pazienza ed intelligenza all'interno della Comunità ecclesiale, luogo non soltanto di maturazione alla fede ma anche di verifica e progettazione.

Tre lire l'anno

Mi riferisco alla rubrica «Qualche tempo fa...» del mese di febbraio 1984. Titolo del fatto: «Tre lire l'anno».

Credo di dedurre che il costo di «tre lire» si riferisca ad un abbonamento annuo di non so quante copie. Ciò premesso da una tabella riportata su un giornale economico risulta che una lira del 1900 corrisponde a L. 2.912,34 di oggi. Ecco quindi la risposta al quesito da voi posto: le tre lire di allora corrispondono a circa L. 9.000 di oggi. La tabella riporta ovviamente dati medi che potrebbero discostarsi per singole voci quale, nel caso specifico, la carta stampata. Credo comunque che il dato sia valido per dare una risposta orientativa al vostro quesito. Lascio a voi le considerazioni del caso: da parte mia provvedo ad un versamento in c/c postale quale doveroso contributo alla vostra magnifica opera che mi procura sempre qualche ora di lettura interessante, piacevole e sempre edificante.

Giovanni Poma
Via Dario Paps, 14 - Milano

Ringrazio il signor Giovanni della preziosa puntualizzazione: segno di una lettura attenta ed intelligente del Bollettino. Ancora di più lo ringrazio per l'aiuto inviandomi, i costi di gestione del BS infatti si fanno sempre più sostenuti ed anche se esso viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta tuttavia sarebbe irrealizzabile senza l'aiuto di tanti amici.

IMPORTANTE: Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

Perché non fanno santa Mamma Margherita?

Lettrice di Napoli ed altri.

Risponde don Luigi Fiora, Postulatore salesiano per la Causa dei Santi.

Non sono voci isolate e poco autorevoli quelle che hanno avanzato la proposta che la Congregazione salesiana, come ha promosso la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, prenda l'iniziativa della Causa di sua mamma, Mamma Margherita. Ci sono lettere, oltre che di laici, di cardinali e vescovi, che hanno scritto personalmente a tal fine al Rettor Maggiore. Leggendo la biografia di Don Bosco e ammirandone la santità viene spontaneo pensare che se Dio gli ha dato una «Maestra» in Cielo, la Madonna, lo ha affidato anche ad una mamma terrena che è stata la prima e autentica maestra della sua santità.

Senza la presenza e l'azione cristianamente educativa di Mamma Margherita Don Bosco sarebbe diventato santo e Padre dei giovani?

E allora perché non promuovere la Causa di beatificazione di questa Mamma, che sarebbe una testimonianza incoraggiante per tante mamme che oggi vivono come disorientate di fronte alla realtà della famiglia e dei figli? La umiltà stessa della sua figura sarebbe un aiuto ed una spinta alla imitazione. Don Lemoyne, biografo di Mamma Margherita per invito e sollecitudine di Don Bosco stesso, l'ha riassunta così: «una vita semplice, costante nella pratica del bene, vigilante nell'educazione dei figli, rassegnata e prudente nelle angustie della vita, risoluta in tutto ciò che il dovere le imponeva. Non ricca ma con un cuore da regina, non istruita in scienze profane, ma educata nel santo timor di Dio, priva ben presto di chi doveva essere il suo sostegno, ma sicura coll'energia della sua volontà appoggiata all'aiuto celeste, seppe condurre a termine felicemente la missione che Dio le aveva affidata».

Le difficoltà per una Causa di Beatificazione sorgono dalla esigenza e dalla giusta severità della prova che la Chiesa richiede quando si tratta di fare una dichiarazione solenne di santità. Oggi purtroppo si conoscono la vita e la virtù di Mamma Margherita quasi esclusivamente attraverso la biografia che ne scrisse don Lemoyne e che egli presentò come omaggio graditissimo a Don Bosco per il suo onomastico nel 1886, festa di san Giovanni. Si sa che don Lemoyne, non avendo conosciuto Mamma Margherita, attinse le sue notizie dalle labbra stessa di Don Bosco, dalle pagine del Bollettino Salesiano sul quale don Bonetti, narrava la storia dei primi cinque lustri dell'Oratorio di Valdocco, da informazioni dei primi giovani che conobbero ancora la mamma di Don Bosco.

A parte la testimonianza di Don Bosco, non facilmente distinguibile dalle altre del resto e tenuto conto della veracità del suo racconto proprio perché le sue erano parole di un santo; come garantire il quadro completo e preciso delle virtù di Mamma Margherita con la assoluta certezza che vuole la Chiesa?

Nei processi si esigono testimonianze giurate, quando si tratta di documenti questi debbono essere criticamente vagliati; come può costituire fondamento per una Causa una sola biografia, con l'autorità diretta di una sola persona, anche se questa ha attinto da fonti che potranno dare affidamento ed ha scritto in perfetta buona fede e con coscienziosa serietà?

In definitiva non è in questione la santità di Mamma Margherita, ma la possibilità di provarla al vaglio di quelle inconfutabili prove che la Chiesa ha il diritto di avere prima di giungere all'atto ufficiale della Beatificazione. Non è forse questa la realtà di tanti altri cristiani, che hanno praticato certamente l'eroismo della virtù, ma di cui la storia non può dare certezza di prove? Non può essere nel segreto provvidenziale di Dio che ci siano di questi santi canonizzati in cielo e su cui la Chiesa non ha fondamento per esprimere un giudizio nella sua storia terrena? Vorremmo fare un'altra considerazione conclusiva.

La Beatificazione e la Canonizzazione è certo il più alto riconoscimento che possa essere riservato ad una creatura. Per un uomo come Don Bosco, fondatore di una Congregazione, il titolo di santo può essere la consacrazione del suo carisma per la missione che Dio ha riservato a Lui e alla sua Famiglia nella storia della Chiesa. Ma la mamma di Don Bosco, nella semplicità umile ed eroica della sua vita quotidiana, non sarà un richiamo più attraente e più efficace, più vicino e più imitabile, se sarà chiamata proprio solo e sempre come semplice Mamma Margherita? «Beata Mamma Margherita» non la allontanerebbe dalla prospettiva di tante mamme e non ne renderebbe meno vera e meno animatrice la figura?

Il figlio di Mamma Margherita ci è vicino quando lo chiamiamo «Don Bosco»: la mamma di Don Bosco ci è più vicina quando la chiamiamo, così come essa si sentiva, «Mamma Margherita». Questo è il vero titolo della sua grandezza e anche della sua santità.

CASA GENERALIZIA

È morto don Vanseveren

Il 19 luglio scorso è deceduto improvvisamente don Ruggero Vanseveren, consigliere generale regionale per l'Europa Centrale e l'Africa.

Don Vanseveren era un belga essendo nato a Schniferskapelle il sette ottobre 1926. Più volte direttore, dopo essere stato anche ispettore del Belgio Nord nel capitolo generale del 1977 venne eletto consigliere generale con l'incarico di seguire come regionale le ispettorie salesiane dell'Europa centrale e quelle dell'Africa con essa collegate.

Riconfermato dal ventiduesimo capitolo generale la scorsa primavera don Ruggero



gero lascia un ricordo di superiore sempre disponibile all'ascolto e all'aiuto, discreto e sorridente.

«Tutto ciò che è bello — è stato detto da una volontaria della Fiandra — e che è un segno di Dio gli stava tanto a cuore».

st'ultimi si batté — spesso in mezzo a notevoli difficoltà — perché i Salesiani creassero un Ente giuridico in grado di esprimere a livello di servizi territoriali il loro impegno educativo tra i giovani. Nacquero così il CNOS, il Ciofs, le PGS, i CGS, i TGS tanto per ricordare alcune delle sigle che corrispondono ad altrettanti enti attivamente operanti nei settori della formazione professionale, dello sport educativo-giovanile, dell'associazionismo culturale e del turismo.

«Gli si deve riconoscere a merito — ebbe a dire don Luigi Fiora commemorandolo nel 1980 — il senso sacerdotale che ha sempre portato in un lavoro che, qualche volta avrebbe potuto distrarlo in altra direzione; l'insistenza nell'affermare che i principi morali e religiosi sono fondamento dell'educazione dei giovani anche quando se ne apprezza e favorisce, in una sintesi umano-cristiana, la formazione professionale e il tempo libero; l'aver guardato, come a modello, al comportamento di Don Bosco, perché lo sentiva come maestro sempre vivo nella individuazione e nella soluzione dei problemi dei giovani».



ITALIA

Il ricordo di don Valentini

Per iniziativa di parenti ed amici è stato realizzato un quadro che vuole ricordare don Michele Valentini nel quarto anniversario della sua morte. Il quadro mette bene in evidenza alcuni aspetti della personalità di don Michele: l'attaccamento a Don Bosco, la sua devozione alla Madonna, il suo impegno per ragazzi e giovani. Per que-

«Oscar Don Bosco» 1984

Nel cinquantenario della Canonizzazione di Don Bosco è stato celebrato nell'Istituto salesiano Sacro Cuore di via Marsala l'annuale «Oscar Don Bosco», che è alla sua XVIII edizione.

Nel solco della pedagogia salesiana, che riporta nella scuola l'insegnamento del Maestro Divino, «l'Oscar Don Bosco» premia ogni anno, alla fine dell'anno scolastico la bontà e lo studio dei giovanissimi studenti; selezionati con un concorso, che impegna i concorrenti della Scuola Elementare e Media, i vincitori ricevono

l'Oscar, come gli artisti, e sono premiati con coppe, medaglie, libri giocattoli, dolci, che moltissime Società Editrici, Banche e Ditte d'Italia offrono generosamente agli Oscar dell'anno.

Quest'anno la gioiosa cerimonia si è svolta nell'Istituto suddetto, in via Marsala, 42, dove il Delegato generale dei Cooperatori don Mario Cogliandro e il delegato ispettoriale don Luciano Panfilio hanno consegnato ai 216 vincitori dell'Oscar Don Bosco 1984 gli Oscar e i premi.

(Nella foto: un momento della premiazione).



«Se nonostante tutto siamo ottimisti...»

È il recital musicale preparato dai Giovani Cooperatori e dal Gruppo Comunità di Napoli-Vomero, Parrocchia S. Cuore. Con taglio giovanile e profondità di riflessione, hanno presentato

con canti e brani letterari la panoramica di alcuni mali dell'umanità di oggi (droga, fame, guerra; inquinamento, violenza, razzismo) concludendo con un invito all'impegno personale per costruire un mondo nuovo alla luce di Cristo Risorto.



Il cinquantenario all'«infiorata» di Genzano

La tradizionale infiorata di Genzano — omaggio di fede e di arte all'Eucarestia — quest'anno ha avuto anche un «tocco» salesiano per iniziativa dell'Unione locale degli Exallievi. Con la consulenza artistica del pittore Alamberto Pucci è stato infatti realizzato un quadro per celebrare il cinquantenario

della canonizzazione di Don Bosco e al tempo stesso la beatificazione di monsignor Versiglia già primo direttore della Casa salesiana di Genzano. Sul quadro — che in molti hanno avuto modo di vedere alla Rai-Tv — i giudizi sono unanimi: il migliore di tutta l'infiorata... almeno così dicono gli amici exallievi della cittadina dei Castelli romani.



Corso di educazione al mass-group media

Organizzato dal CGS Emilia-Romagna si è svolto a Bologna presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di via Jacopo della Quercia un corso di educazione al mass-group media. L'iniziativa che dal 23 al 27 agosto 1984 ha visto un nutrito gruppo di partecipanti ha avuto tra i suoi docenti e relatori il vescovo di Forlì monsignor Francesco Bertozzi, il direttore della rivista DIAGROUP Bartolini Bartolino, Ivo Colozzi, Granelli Giovanni e Ridella Franca del CGS. Il corso si è articolato in

una parte teorica ed in una parte pratica. Fra i temi affrontati: l'attuale situazione socio-politico-religiosa con riferimento ai settori dell'associazionismo culturale; la struttura e le condizioni dell'atto catechistico; il linguaggio dell'immagine; gli audiovisivi.

Un marciatore in gamba

Nel centri giovanili salesiani d'Italia pur praticandosi molto sport c'è poco spazio per la «regina» atletica. Non così al Rebaudengo di Torino dove esiste una sezione «podistica» molto attiva.

Ebbene, fiore all'occhiello di tale sezione è proprio un salesiano coadiutore che pur non trascurando i suoi impegni di insegnante al Centro di formazione professionale incomincia a mietersi successi nella specialità che predilige: la marcia. Gurini Annibale — si chiama così il simpatico salesiano — ha raggiunto ottimi piazzamenti nella Torino-St. Vincent e fa invidia a molte società sportive piemontesi che lo apprezzano non soltanto per le sue possibilità atletiche ma anche per la sua capacità di far amicizia con tutti.

Alla PGS podistica REBA, ovviamente fanno tutti il tifo per lui, orgogliosi — dicono — per avere vicino un tale esempio.

(Nella foto: Annibale Gurini in marcia).



NICARAGUA

Espulsi tre salesiani

Quando andiamo in stampa apprendiamo che è in atto una formale richiesta del Ministero degli Esteri italiano perché i due sacerdoti italiani espulsi assieme ad altri otto, vengano riammessi in quel Paese. Come ha dato ampia informazione la stampa il 9 luglio scorso dieci sacerdoti stranieri impegnati in Nicaragua sono stati espulsi; fra essi tre salesiani di cui uno italiano: don Mario Fiandri. Nella speranza che tale provvedimento sia stato revocato siamo nelle condizio-

ni di poter dire che don Mario Fiandri non ha nemmeno partecipato alla manifestazione considerata offensiva nei confronti del Governo Sandinista. Possiamo ancora dire che il bravo sacerdote salesiano finora aveva diretto un Centro giovanile frequentato da migliaia di giovani per corsi professionali ed attività sportive e svolgendo tutta un'intensa attività di promozione ed evangelizzazione.

(Nella foto: don Mario Fiandri al microfono tra i suoi giovani in occasione della Leva di Baseball 1983).

BREVISSIME

ITALIA

Il Centro di documentazione mariana si amplia

È stato pubblicato recentemente a cura di Laura Borello un volume-guida che dà una immagine razionale e scientifica del centro di documentazione storica e popolare mariana del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Il Centro — avviato grazie all'impegno di don Ceresa ed incoraggiato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò — raccoglie una infinità di pezzi molti dei quali ancora da inventariare e sistemare.

Grazie alla pazienza di don Pietro Ceresa e di tanti amici il Centro si sviluppa sempre di più ed è diventato meta continua di quanti vanno al Santuario ed anche di chi — per motivi di studio — segue la religiosità popolare nei suoi aspetti antropologici e sociologici.

(Nella foto: Statuetta della Vergine con Bambino in terracotta policroma del XVIII secolo custodita presso il Centro).



Mostra di conchiglie mediterranee

Oltre diecimila visitatori hanno potuto ammirare una ricca mostra di conchiglie mediterranee organizzata a S. Cataldo in provincia di

Galtanissetta dai Circoli Giovanili Socio Culturali di Sicilia. Per realizzare tale iniziativa l'Associazione culturale salesiana si è avvalsa oltre che del patrocinio del Comune di S. Cataldo della collaborazione della Federazione Italiana di Malacologia e della Federazione Brasiliana di Malacologia.

La mostra nella quale sono state esposte oltre tredici mila esemplari di conchiglie ha voluto essere a detta del delegato regionale don Giuseppe Lupo un «modo di fare cultura giovane» in un settore scientifico.

FRANCIA

Don Albert Chambe «cavaliere»

Il salesiano don Albert Chambe ha ricevuto una ambita onorificenza. È stato nominato «chevalier de l'Ordre national du Mérite». Don Albert è vicario della Casa salesiana di Chambéry nella Savoia. L'occasione ha dato la possibilità non soltanto di premiare i meriti di un anziano e valoroso educatore ma di affermare, alla presenza di molte autorità i meriti acquisiti da «Le Bogage», la casa salesiana di Chambéry che da quasi trent'anni è a servizio di ragazzi abbandonati o comunque bisognosi.

MADAGASCAR

Una botta tra capo e collo

La scorsa primavera — ci informa don Bepi Miele — la zona di Mahajanga dove sorge la nostra scuola professionale è stata devastata da un violento ciclone. I danni sono stati ingenti.

Noi abbiamo avuto metà tetto della nostra scuola scoppiato ed infissi divelti. I muri dell'ultimo stanzone sono pericolanti: un tratto è crollato sulla preziosa lavatrice rendendola fuori uso. Anche un pezzo di tetto dell'officina e del magazzino è stato asportato e le piante del cortile sono state sradicate o spezzate. Per lunghe ore della notte abbiamo faticato contro la furia sferzante del vento e della pioggia per riparare o rinforzare — all'altezza dei sei metri — gli ancoraggi del tetto. Ben presto, però, l'aumentata violenza del ciclone vanificava ogni sforzo. Abbiamo dovuto, per-



THAILANDIA

Aperta una scuola professionale

Il 28 maggio 1984 è stato aperto un centro professionale per i figli e le figlie dei lebbrosi di Surat Thani. La

scuola — voluta da monsignor Pietro Carretto, vescovo salesiano della Diocesi verrà aperta anche ad altri ragazzi che ne faranno richiesta.

(Nelle foto: da sinistra: il sig. Chalong Khlengsiri, do-

ciò, coprire o traslocare materiale più delicato e deperibile come elettrodi, i disegni, le coperte, la cancelleria... Poi ci siamo rifugiati in un'aula del pian terreno.

Sentivamo le ondate impetuose di vento e acqua aumentare furiosamente: l'angoscia copriva la stanchezza e la preghiera era disturbata dai più cupi presentimenti. Seguivamo le varie fasi del furibondo ciclone: dalla violenza del vento e dai vari frastuoni si immaginava il funesto progredire del disastro.

Il ciclone finì verso l'alba e noi potemmo uscire per riscontrare i danni e incominciare la chiusura di varie breccie del piano terra. Alcuni giovanotti, nostri allievi, sono venuti a domandarci qualche attrezzo per riparare le loro baracche e per disinfettare le ferite riportate durante la notte. Per tutta la giornata continuò un via vai di gente che chiedeva un po' di riso. In qualche luogo il governo è riuscito ad assicurare riso gratuito per tre giorni!!!

Assieme ai danni alle nostre strutture e ai vari disagi (mancanza di acqua, luce, pane...) abbiamo però avuto il solidale aiuto dei nostri allievi. Con la loro presenza e la loro collaborazione ci hanno dato un confortante segno della loro comprensione e amicizia. Quasi tutti si sono alternati a sgombrare le macerie, a recuperare il mate-

riale didattico, a sistemare attrezzature e ambienti e liberare il cortile. Uno è giunto verso sera, dopo aver lavorato a riparare la sua officina, a dirci che tre dei suoi quattro operai sono deceduti durante il ciclone.

Questi giovanotti pur provati dalla stanchezza e dalla sofferenza non sembrano tanto tristi e preoccupati: sono abituati a queste ricorrenti calamità. Dietro l'apparente passività hanno una grande esperienza a sopportare con le difficoltà quotidiane questi eccezionali sventure. Sono pazienti, quasi tutti laboriosi e tenaci. Con questa gente non possiamo avvilirci: ci riverberano la loro costanza e il loro coraggio. Noi ringraziamo il Signore per lo scampato pericolo e per averci risparmiato i grossi guai di chi ha perduto tutto.

Tutta la popolazione si è rimessa al lavoro, recuperando le lamiere sparse per ricoprire provvisoriamente le case, perché le piogge possono ritornare. Dappertutto si fa asciugare la biancheria, i vestiti, il riso e le diverse cose recuperabili.

INDIA

Nuovo vescovo salesiano

L'Osservatore Romano del 16-17 luglio 1984 ha dato notizia della nomina a vescovo



natore del primo fabbricato; il Governatore della provincia di Nakhon Sithamarat; la signora Apha Khiengsiri, donatrice; ultimo a destra il signor Prasit Lulitanon, presidente della Fondazione di Phut Hong).

della Diocesi di Krishnagar (India) del direttore della «Don Bosco technical Institute», il salesiano bengalese don Lucas Sirkar. Al neo prelato giungano i migliori auguri di buon lavoro.

ECUADOR

Gli angeli custodi della selva amazzonica ecuadoriana

Nel corso di un mio recente viaggio — scrive Gianko Nardelli — che mi ha portato a conoscere quello splendido paese sudamericano che è l'Ecuador popolato da gente mite, ancora scevro dall'esser infettato dalle piaghe sociali della droga e del terrorismo in cui vivono invece la confinante Colombia ed il Perù con il quale ha aperto un contenzioso per il riconoscimento di territori amazzonici, ho avuto modo di far visita ad alcuni missionari salesiani che operano in varie zone di questa che è la nazione più piccola sui rilievi della Cordigliera Andina.

Con l'intenzione di approfondire le mie conoscenze etnografiche sulla popolazione degli Indios Shuar che popolano copiosamente la selva dell'Oriente amazzonico ecuadoriano, ho cercato di visitare il museo che raccoglie tangibili segni e testimonianze di questa civiltà indigena e che ha sede presso l'Istituto Superiore Sa-

lesiano» di Quito, la capitale dell'Ecuador.

Purtroppo sono capitato nel momento in cui tale istituzione chiude per alcuni mesi all'anno per le vacanze degli internisti e degli studenti. Fortunatamente trovo qualcuno che alla Procura Salesiana mi dà una mano ed utili indicazioni. Dopo aver incontrato a Cayambe nel nord del Paese il noto antropologo p. Juan Bottasso, ormai celebre per i suoi studi sulle genti Shuar, raggiungo la località di Pastaza e da qui la «Pista aerea misionera». Qui ho modo di vedere funzionare un servizio che rappresenta per i sessantamila Shuar che vivono nella provincia di Morona Santiago ed oltre, un indispensabile mezzo di sussistenza in caso soprattutto di bisogno ed emergenza: il «Servizio Aereo Missionario», conosciuto anche semplicemente con la sigla S.A.M. Sotto i piccoli hangar del mini aeroporto salesiano di Pastaza ho casualmente fatto la conoscenza piacevole con p. Adriano Barale, un salesiano di origine torinese da ventinove anni in Ecuador ed artefice, nel 1974, del S.A.M. Nell'attesa di prendere un velivolo che più tardi mi porterà in mezz'ora a Macas per incontrare altri sacerdoti salesiani di origine trentina, scatta in me la molla del meccanismo della curiosità, tipico di chi vuol chiedersi il perché di certe cose. Più che un amichevole colloquio la nostra conversazione si trasforma rapidamente in una specie d'intervista e ben volentieri p. Adriano risponde alle mie entusiastiche domande.

«Perché è nato questo servizio?» — gli chiedo. «Vedi, Gianko, il vicariato apostolico di Mendez che da novant'anni è affidato ai Salesiani, si estende per oltre ventitremila Km quadrati, e solo da pochi anni sono state realizzate vie di collegamento con i principali centri, quando invece una volta i nostri missionari dovevano raggiungere a piedi attraverso impervi sentieri nella foresta impiegando giorni e giorni per non dire settimane per portare i conforti religiosi nelle comunità indigene dislocate in ogni dove della selva. Ora, grazie alla presenza ed alla funzionalità del S.A.M., l'operato dei nostri missionari è più dinamico, capillare e riesce in tempi ra-

LA LETTERA DI NINO BARRACO

TORNO DALL'OSPEDALE

Carissimo,

non dimenticherò mai le parole che mi disse un ammalato: «Tu non mi puoi capire».

Certo, come si fa a capire, ad essere dentro, ad essere in chi soffre?

Penso a tanta nostra attività consolatoria, da buttare tra i rifiuti. È sciocco, soltanto sciocco chi pensasse di poter consolare, di sapere tutto, di avere tutte le risposte a portata di mano, la risposta al dolore!

Chi soffre non si domanda il perché del dolore del mondo, ma perché io? perché doveva capitare proprio a me?

Soffrire è mistero.

È grande mistero.

Dinanzi a chi soffre, l'unica cosa pulita, decente, che possiamo fare è quella di cadere in ginocchio.

Solo Uno può dire: «Non piangere».

E questo Qualcuno, per essere credibile, ha preso su di sé tutto il dolore del mondo.

Ha sofferto questo «perché» come mistero, come enigma, come assurdo.

È entrato in agonia, è caduto in agonia.

Ha gridato come può gridare ogni uomo, nell'oscurità, nel panico di assicurarsi la salvezza, quando il tutto il terremoto del mondo, il naufragio, il caos, il marasma è dentro la propria anima: «Abbà, Padre, perché mi hai abbandonato?».

Sì, a Lui puoi credere.

Egli non ti dice parole.

Tu sai come si è comportato. Ha dato la sua vita per l'uomo.

Che altro poteva fare un Dio?

È Cristo la prova di Dio Padre, dell'amore di Dio, della paternità di Dio.

Mistero esorbitante del dolore.

Cristo che muore per dimostrare l'amore.

È con Cristo, la prova di Dio sono coloro che soffrono e trovano la forza di dire Padre.

C'è un opuscolo della Elle Di Ci, «Qualcuno ti ama di più» (Torino, Leumann). Raccoglie il dolore, situazioni di fratelli, di tanti che avrebbero il diritto di ribellarsi, di protestare, di gridare con rabbia, con rancore.

E stanno, invece, in croce cantando.

La loro vita, assieme a Cristo, rende testimonianza autentica, credibile, a Dio Padre.

pidi a venire incontro alle esigenze dei nativi. Attualmente sono oltre 120 i «Centros Shuar» dotati di piste in terra battuta, spazi faticosamente rubati alla foresta a colpi di machete e di zappa, e residono per permettere il decollo ed atterraggio dei velivoli in dotazione al S.A.M. per una lunghezza di 250 metri.

«Padre Adriano, attualmente come è organizzato il S.A.M. e quali sono i mezzi di sostentamento su cui può contare?».

«Il Servizio può contare

ora sulla funzionalità di tre aerei Helio Courier acquistati negli USA grazie al contributo di benefattori. Questi possono trasportare sei persone compreso il pilota e circa cinque quintali di materiale. Noi Salesiani abbiamo pensato di dar loro il nome della nostra Santa Madre protettrice, battezzandoli «Auxiliadora 1», «Auxiliadora 2» e «Auxiliadora 3» e questi apparecchi hanno il precipuo scopo di facilitare gli spostamenti dei nostri missionari all'interno della selva, trasportando suppl-

BREVISSIME

lettili e materiale utile alle varie comunità indigene e naturalmente provvedendo a prestare soccorso come "ambulanza aerea" per coloro che devono essere ricoverati all'ospedale. Altri tre apparecchi di proprietà della Federazione Shuar hanno praticamente gli stessi scopi e stiamo attendendo l'arrivo di un elicottero "Misereor" che i fedeli della Chiesa cattolica della Germania Federale ci hanno regalato con le loro offerte pro-missioni.

doriano Pepe Arcos le cui consorti a terra provvedono ai collegamenti radio, alla contabilità della amministrazione ed al disbrigo delle pratiche di assistenza aerea».

«In dieci anni di attività sono mai accaduti incidenti ai piloti e ai velivoli in dotazione al S.A.M.?».

A questo punto, sfoderando timidamente un sorriso accattivante p. Barale non nasconde una certa soddisfazione rispondendo a questo mio quesito. «Grazie a Dio sinora né gli uomini né gli aerei in dotazione al S.A.M. sono rimasti mai vittima di incidenti; qualche lieve emozione talvolta in occasione di operazioni di

certamente più efficienti e consci del loro lavoro di più di altri in attività presso compagnie aeree commerciali della zona. Infatti le statistiche dimostrano che sinora sono stati trenta gli apparecchi di società aeree locali distrutti o danneggiati nel corso di tragici incidenti, mentre il S.A.M. può contare ancora sulla funzionalità dei propri mezzi che gli sono stati consegnati sin dall'inizio della attività. Evidentemente dall'alto la Provvidenza... sta dalla nostra parte!».

Ma alla Provvidenza bisogna evidentemente dare una mano. Ecco perché il personale tecnico del S.A.M. periodicamente si perfeziona con corsi appropriati negli Stati Uniti da dove pervengono con costi elevati i pezzi di ricambio degli aviogetti. Del S.A.M. usufruiscono per la loro attività missionaria anche i padri Domenicani, Francescani, Cappuccini, Giuseppini e persino i religiosi protestanti. Tutto questo per dimostrare che in terra di missione non devono esistere barriere o quanto meno devono essere superate con la buona volontà dell'uomo quelle difficoltà che egli stesso talvolta ha frapposto. Guardando dall'alto e dominando l'immenso mare verde della selva amazzonica pare proprio che gli uomini del S.A.M. (questi autentici «angeli custodi» dell'Oriente ecuadoriano) vogliano ricordare con il loro operato ai propri simili e fratelli che ciò, se solo lo si desidera, può divenire realtà e concreta testimonianza di vita missionaria.

(Nelle foto: uno dei velivoli «Auxiliadora» sulla pista nella missione di Chiguaza e l'istituto Superior Salesiano di Quito).

GIAPPONE

**Sembra una favola
ma è vera:
parola di un missionario**

Don Clodoveo Tassinari, da molti anni missionario in Giappone e che nella foto vediamo assieme all'abate shintoista di Usa-Giappone in uno dei suoi frequenti incontri ecumenici, è un convinto assertore della validità... degli asili infantili.

L'asilo — egli sostiene — come le scuole e la stampa, prima o poi porta certamente qualche frutto. A riprova di

questa sua convinzione ecco quanto ci ha raccontato:

Io posso portare l'esempio della piccola «Abe Maria», che ho seguito da vicino anni fa quando mi trovavo a Tokyo. Mentre cenavamo in un piccolo ristorante di Tokyo, il critico musicale del «Mainichi» Abe Katsuo disse al suo amico Fujiwara, il celebre tenore: «Aspetto un secondo rampollo; se sarà una bambina, la chiamerò Maria». Fujiwara commentò ridendo: «Avremo una nuova «Abe Maria». [In giapponese, mancando la «v» si rimedia con la «b» e Abe diventa Abe].

Nella famiglia Abe nessuno era cristiano, e allora i nomi esotici non erano in voga. La moglie supplicava: «Chiamiamola Mary o Marika, non Maria». Ma il marito tenne duro, e la nuova arrivata si chiamò «Abe Maria».

Quando la bimba compì i sei anni, il critico musicale disse alla moglie: «Maria voglio metterla in una scuola cattolica». «Ma perché non mandarla alla scuola che già frequenta sua sorella Yuki?» obiettò subito la moglie. Il marito spiegò: «Voglio vedere che influenza ha l'insegnamento religioso nell'educazione. Sento spesso magnificare l'educazione che danno le scuole cattoliche e voglio provarla». Così la piccola Abe Maria fu iscritta in una scuola diretta dalle suore salesiane. La scuola era abbastanza lontana e bisognava andarci in tram. Per i primi mesi la mamma l'accompagnava e l'andava a riprendere; poi la piccola si abituò ad andare da sola, la cartella sulle spalle e fiera della sua bella divisa di scolara.

Alla lezione di religione era attentissima. Quando la scolaresca cantava la lode «La squilla di sera» il cui ritornello suona in giapponese *abe, abe Maria*, i maschietti le strizzavano l'occhio e le compagne la guardavano con invidia. Divenne presto la beniamina della classe.

«Abe Maria è molto intelligente», affermava la sua maestra, e il babbo aggiunge: «Maria è tanto innocente e franca. Appena tornata da scuola racconta tutto quanto è capitato e noi rimaniamo incantati ad ascoltarla».

Il suo forte è il catechismo; parla volentieri di Dio, della Madonna e di tutte le cose belle che impara alla scuola



Possono esserci i mezzi, ma se non ci sono gli uomini a coordinarli e pilotarli, tutto è vano. Di autentico spirito missionario sono animati il pilota di origine tedesca Federico Engelman e l'ecuadoriano

Pepe Arcos, ma niente più. Abbiamo all'attivo 36.000 voli ed oltre 14.000 ore di volo ed i piloti e i meccanici impiegati con uno stipendio non certo invidiabile al S.A.M. hanno dimostrato di essere



delle suore. Yuki è presto conquistata. Impara dalla sorellina le preghiere e le recitano insieme, mattina e sera, davanti all'altare che il babbo ha loro comprato

come dono di Natale. E cantano insieme le lodi sacre: «... Così Maria ha cambiato insensibilmente l'atmosfera della nostra casa», ha scritto nel suo articolo l'amico Abe.

La mamma cominciò a frequentare la conferenza mensile sulla religione, riservata ai genitori «perché non voleva fare brutta figura davanti alla sua bambina». Lui si mise a leggere i nostri libri sulla dottrina cattolica. Due anni dopo, un bel giorno, mi disse a bruciapelo: «Ho deciso di prendere il battesimo... lo prenderò insieme a mia moglie, il 18 agosto. È l'anniversario del nostro spsalizio, e vogliamo cominciare in quello stesso giorno la nostra nuova vita».



MESSICO

«El Auditorio Sergio Nunes»

Lo scorso dicembre è stato inaugurato nei pressi del tempio di Totomtepec un padiglione multiuso che servirà soprattutto per manifestazioni sportive e culturali giovanili. La nuova struttura intitolata al ricordo di don Sergio Nunes morto nel 1972 ed il cui ricordo non è ancora

spento. Questo padiglione e la chiesa costruita nel XV secolo dai Domenicani formano così un tutt'uno nel cuore della sierra mixe di Oaxaca, a circa 1870 metri sul livello del mare. I Salesiani sono presenti in questa zona dal 1966.

(Nella foto: l'insieme del complesso ed un particolare del padiglione nel giorno dell'inaugurazione).

Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Salesiani terremotati - Mentre nuove chiese venivano edificate, una rovinava al suolo in briciole. «La nostra cara chiesa del SS. Pietro e Paolo, insieme con la chiesa, è stata distrutta». La triste notizia è annunciata da una lettera che il missionario salesiano Raffaele Piperno invia a Torino il 20 aprile 1906, e pubblicata dal BS nel mese successivo. La lettera era stata scritta a San Francisco, due giorni dopo il catastrofico terremoto che distrusse l'intera città. I salesiani si trovavano a San Francisco per assistere gli emigrati italiani, numerosissimi in quella città. «Tutti vivevano del proprio lavoro — scrive il missionario — ora sono proprio nella miseria, perché tutti sono senza lavoro e senza speranza di averne uno tra breve. La città è infatti un ammasso di cenere».

Calunnie e ritrattazioni - Nell'estate del 1907 si scatenò una campagna di calunnie contro alcuni istituti salesiani, accusati, nientemeno, di praticare le cosiddette «messe nere», di recare offesa alle effigi del Re e di Garibaldi, di lasciare che alcuni insegnanti tenessero lezione in «abito indecente»... Il castello di fandonie cadde in breve tempo, sulla base delle risultanze di una inchiesta della magistratura. Ma — scrive il Rettor Maggiore don Rua nella lettera pubblicata dal BS agli inizi del 1908 — «non risuonò ovunque così alta e leale la voce della verità e della doverosa ritrattazione, come già era risuonato alto e forte e universalmente infamante il grido delle inverecconde insinuazioni». Il mondo proprio non vuol cambiare. Anche oggi, quando si tratta di diffondere notizia scandalistiche, si utilizzano senza risparmio i caratteri di stampa più grossi e la prima pagina dei giornali. Quando, invece, si tratta di riconoscere l'errore, ci sono le pagine interne e i titoletti a una colonna...

In nove lingue - Novembre 1908: il «Bollettino Salesiano» si stampa ormai in nove edizioni mensili redatte in altrettante lingue e con una tiratura di 270 mila copie. Un bel risultato, che però comporta un lavoro di stampa e di diffusione non più sostenibile dalle Scuole professionali dell'Oratorio. I salesiani decidono allora di affidare la pubblicazione e la spedizione del BS alla Società anonima internazionale per la diffusione della buona stampa, costituita di recente con finalità che sono inconsonanza con quelle dei salesiani. «A togliere ogni equivoco — precisa comunque il BS — vogliamo espressamente notare che nonostante questa innovazione, l'invio del Bollettino continuerà a farsi gratuitamente». Chi lo riceve, dunque, «non avrà alcuna obbligazione pecuniaria, ma sarà gradita quella obolazione mensile o annuale che servirà a coprire le spese. Ove non si possa fare di più, basterà una offerta di tre lire».

La lingua italiana nel mondo - Oltre che portare il Vangelo e la civiltà fra le popolazioni dei più remoti angoli della terra, i missionari salesiani sono stati anche veicolo di diffusione della lingua italiana nel mondo. Da una relazione pubblicata sul BS nel novembre 1908, si apprende che «l'insegnamento della lingua italiana è impartita in ben 84 istituti salesiani disseminati in Oriente e nelle Americhe. Per opera dei salesiani, circa 10 mila studenti attendono, all'estero, allo studio dell'italiano». Ce ne saranno tanti anche oggi?

la comunione e l'accoglienza

Certamente la chiamata di Dio ad essere costruttori di comunione, non si esaurisce nell'ambito della famiglia naturale a cui apparteniamo. Anzi: se la famiglia è veramente una comunità d'amore, si aprirà spontaneamente agli altri. Perché l'amore, quello vero, innesta una reazione a catena: è come una bolla d'acqua che sgorga dalla sorgente e corre via, dando luce, calore, fertilità a tutto ciò che incontra nel suo cammino verso l'abbraccio del mare.

Sul luogo di lavoro

È un discorso difficile: ciascuno di noi sa quanto sia difficile. Se accogliere «l'altro» nella sua specificità e nella sua libertà; «l'altro» che ci appartiene e a cui apparteniamo per diritto di sangue o per scelta d'amore, è spesso difficile e faticoso nel senso che ci impone una continua riflessione, un continuo tornar su noi stessi per richiamare il senso della vocazione che Dio ci ha dato e che noi abbiamo liberamente accettato, ancor più difficile e faticoso è accogliere «l'altro» che non ci appartiene, che non amiamo, forse, nemmeno; ma con il quale viviamo a contatto di gomito: molte ore della nostra giornata; con il quale condividiamo la fatica, le ansie, le lotte, la precarietà del lavoro.

Ed è proprio quest'ultimo, credo, un punto importante, una buona base, per iniziare un cammino di accoglienza e di comunione.

Nella nostra Chiesa locale

Può sembrare un discorso scontato e inutile, ma non lo è.

Pensiamo a quante volte, nel

nome di Dio e per lo zelo del Regno, abbiamo avuto vivaci scontri di opinione che hanno portato a contrasti e lacerazioni, ad atteggiamenti di sopraffazione o di vittimismo.

Pensiamo a quante volte ci siamo sentiti emarginati o abbiamo agito in modo da emarginare gli altri; a quante volte ci siamo scontrati con il parroco e abbiamo concluso che, tutto sommato, il Concilio è passato invano, e il ruolo del laico nella Chiesa è ancora un sogno.

Pensiamo ai giovani, verso cui, forse, abbiamo guardato con aria di sufficienza e con atteggiamenti da profeta di sventura invece di cercar di capirli nelle loro aspirazioni alla giustizia e alla gioia.

Pensiamo agli anziani che, forse, non abbiamo neanche preso in considerazione perché ormai sorpassati, perché carichi d'un'esperienza che non ci dice nulla e, tutto sommato, ci annoia; agli anziani di cui spesso abbiamo ignorato i bisogni e la povertà d'affetti e d'autonomia.

In qualunque ambiente

La nostra vita ci porta a contatto quotidiano con persone, situazioni, ambienti diversi, nei quali o con i quali ci dobbiamo sforzare di assumere l'atteggiamento di cui stiamo parlando.

Chi è convinto di Dio, non può vivere fuori della comunione con i fratelli.

Allora la ricerca di ciò che unisce diventa una preoccupazione costante, uno sguardo d'amore lanciato al di là delle barriere ben visibili che ci dividono.

Allora il vicino di casa non è più

l'anonimo a cui accenno appena un saluto quando lo incontro per le scale, ma una persona che soffre, che gioisce, che ama, che lavora, che ha problemi, proprio come me, e che come me è degno di considerazione.

Allora la signora dell'appartamento accanto non è più scocciatrice che viene sempre a chieder qualcosa che non restituirà mai, ma una sorella che ha bisogno d'essere aiutata a capire.

Allora i bambini che giocano in cortile non sono più i chissoni maleducati e importuni che disturbano il mio riposo pomeridiano e ai quali io sarei tentato di rivolgermi con le cattive maniere, ma sono la speranza del domani, le creature che Dio mette nella mia casa e sul mio cammino perché io le aiuti a crescere, in modo che il mondo di domani sia migliore del nostro.

Allora il povero che bussa alla mia porta non sarà più l'essere spregevole che guardo con sospetto perché, forse, con quel suo mendicare ha accumulato una ricchezza maggiore di me che lavoro per vivere, ma sarà l'umanità sofferente del Cristo, l'ultimo degli uomini, il più disprezzato, il più solo, il più abbandonato, che mi tende la mano una volta ancora.

Don Bosco ha vissuto in pieno questa realtà di comunione e d'accoglienza con due atteggiamenti fondamentali che dobbiamo cercare di imitare.

Prima di tutto la ricerca di un rapporto più profondo con Dio che è Comunione, in una preghiera costante e continua, personale e comunitaria; una preghiera che apra alla circolazione Trinitaria dell'amore; una preghiera che inviti Dio ad abitare con noi per cementare l'unione nella nostra famiglia e con tutti i fratelli; una preghiera che ci abitui a vedere nell'altro l'essere amato da Dio così come egli è, e creato da Lui perché raggiunga insieme a tutti la perfezione; una preghiera che sia ringraziamento per il dono di Dio; una preghiera che sia lode al Signore del tempo e della storia che viene a noi ogni giorno nella persona del fratello.

In secondo luogo, un atteggiamento di umiltà vissuta nella ricerca di un dialogo aperto basato sulla sincerità; un atteggiamento di umiltà che si concretizza nella *partecipazione* e nella *condivisione*.

la scuola cattolica è un problema



All'inizio dell'anno scolastico val la pena rileggere il documento sulla scuola cattolica preparato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Ne abbiamo anche parlato con monsignor Antonio Ambrosanio, presidente della Commissione che l'ha preparato.

Era necessario», esordisce mons. Antonio Ambrosanio, vescovo ausiliare di Napoli, «che i pastori facessero sentire una loro parola sulla condizione italiana della scuola cattolica. A questo proposito va però ricordato che il grave problema della scuola mai è stato disatteso dai vescovi in questi anni travagliati di crisi, di contestazioni e di riforme ancora in corso; di volta in volta, essi non hanno mancato di richiamare l'attenzione della comunità cristiana del nostro paese sui valori culturali, etici e religiosi, che devono essere presenti nell'opera educativa».

Mons. Ambrosanio, presidente della Commissione episcopale che ha curato la pubblicazione del documento sulla scuola cattolica, aggiunge subito che «c'era un'at-

tesa molto forte di quest'intervento dell'episcopato, anche perché, data la crisi delle vocazioni religiose — sia maschili che femminili — che sono il vero sostegno della scuola cattolica in Italia, tra gli operatori del settore stava infiltrandosi la convinzione che i religiosi e le religiose dovessero svolgere il loro apostolato direttamente nelle scuole statali. Era dunque necessario dare indicazioni pastorali al riguardo».

Se l'attenzione del documento si rivolge all'istituzione educativa cattolica, tiene a precisare mons. Ambrosanio, «lo sguardo però rimane costantemente aperto alla più ampia istituzione statale dell'educazione scolastica. Desideriamo così ribadire — come viene richiamato anche dal nuovo Codice di Diritto Canonico — che è preciso dovere dei genitori affidare i

loro figli a scuole che provvedano all'educazione cattolica. Ma non meno urgente sembra l'impegno di tutta la comunità cristiana a favorire le scuole cattoliche, «cooperando secondo le proprie forze per fondarle e sostenerle», come sollecita lo stesso Codice.

Esse devono quindi essere considerate non solo frutto e emanazione, ma vera «iniziativa della Chiesa particolare», strumento privilegiato del suo impegno di evangelizzazione e di educazione. Ma sino a che punto questo programma è sentito, questo «bisogno» della scuola cattolica è fatto proprio dall'intera comunità?

«Purtroppo dobbiamo lamentare una certa indifferenza», ammette mons. Ambrosanio, «anche se la crisi degli anni successivi al '68 sembra ormai superata. Oggi si registra una costante ripresa della «domanda» di scuola cattolica. Basta riferirsi ai dati del rapporto Censis 1982, che parlano di un milione e novecentomila alunni delle scuole cattoliche dei diversi ordini e gradi. E questo dato, pur di per sé considerevole,

sarebbe certamente ancora più alto senza i tanti assillanti problemi che tormentano la scuola cattolica sul piano organizzativo, normativo, economico.

«Alla luce del pluralismo culturale dell'attuale società civile», insiste il presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, «e nella stessa Costituzione, che riconosce il diritto di scelta del progetto educativo da parte delle famiglie, noi chiediamo alla società civile e allo Stato di garantire per tutti il reale esercizio della fondamentale libertà di educazione. Guardiamo ad una scuola cattolica inconfondibile nella sua identità e vocazione storica, consapevoli del prezioso servizio che essa rende sia alla comunità ecclesiale sia a quella civile».

Mons. Ambrosiano non elude il discorso dei pesanti condizionamenti che rendono assai difficile la vita e la missione della scuola cattolica oggi. «Nel documento», riprende, «abbiamo affermato con chiarezza una duplice esigenza. Anzitutto, il diritto della scuola cattolica alla parità con le scuole statali, senza privilegi, nell'ambito dell'attuale società pluralista e di un sistema scolastico integrato. Vorrei qui rammentare un'asserzione di Luigi Einaudi, il quale sosteneva che, soltanto se si riconosce questo diritto paritario, si garantisce l'esercizio della libertà educativa in Italia».

«In secondo luogo, perché il diritto alla libertà d'insegnamento non resti lettera morta, sosteniamo il dovere dello Stato di farsi carico dei costi della scuola cattolica, attraverso un "concorso-spesse" da destinare non alle istituzioni in quanto tali ma ai cittadini e alle famiglie, così da assicurare realmente alla persona la titolarità del diritto allo studio e la possibilità concreta di esercitarlo mediante la concessione, ad esempio, di "buoni-scuola". L'attuazione di questo postulato è molto importante e rispecchia fedelmente lo spirito della Costituzione».

L'eventuale contributo statale potrebbe essere determinante per passare un deciso «colpo di spugna» sulle accuse mosse spesso alla scuola cattolica d'essere la



scuola di un'élite economica, per favorire una scuola popolare.

«È vero», riconosce mons. Ambrosiano, «la scuola cattolica è diventata, di fatto, la scuola dei ceti più abbienti. Ciò ci pesa moltissimo. E proprio per questo nel documento si è voluto riaffermare con forza che la scuola cattolica dev'essere in quanto tale "scuola dell'intera comunità"; quindi, per vocazione, scuola popolare. Ma rimane questo handicap degli alti costi, anche se la già menzionata ricerca del Censis per il 1982 mostrava che per il 40% le scuole cattoliche sono già frequentate da figli di impiegati e di operai».

Nel documento dell'episcopato si sottolinea che è dovere specifico

dei pastori insistere sulla necessità che le scuole cattoliche abbiano un loro preciso e coerente progetto educativo e indicare i criteri che ne garantiscano l'ispirazione cristiana. Ma è poi compito degli educatori, i quali uniscono l'esperienza di fede alle competenze professionali, elaborare in termini culturali, pedagogici e didattici un progetto educativo aderente alle situazioni locali.

«È un progetto educativo», mons. Ambrosiano ne sintetizza con l'originalità, «che realizza la sintesi tra cultura e fede, fra il rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica e la fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa. Un progetto educativo che in-

LA SCUOLA CATTOLICA OGGI, IN ITALIA

Alla fine dell'estate 1983, la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato un lungo ed importante documento su «La scuola cattolica oggi, in Italia». Il documento si inquadra nell'ampio orizzonte di rinnovamento del Concilio Vaticano II e risponde, inoltre, al preciso compito pastorale dei vescovi italiani di adattare alla situazione del nostro paese le indicazioni generali espresse dalla Congregazione vaticana per l'educazione cattolica nel documento «La scuola cattolica», del 19 marzo 1977.

Il documento prende in considerazione, oggi, in Italia, la scuola cattolica nella sua realtà storica complessiva; ecclesiale e civile, culturale e educativa, istituzionale e progettuale. Non si tratta, dunque, di un documento ripetitivo di altri testi sulla dottrina riguardante la scuola cattolica. Al medesimo tempo, pur riferendosi ad una precisa situazione storica, esso non può essere considerato provvisorio per quanto concerne i valori e le scelte pastorali di fondo che presenta.

Il documento dev'essere visto come un autorevole invito alla Chiesa italiana «a prendere seriamente in considerazione il problema della scuola cattolica. Tale invito — si sottolinea nell'introduzione — ha origine dalla chiara convinzione della permanente validità della scuola cattolica e delle ragioni che la sostengono, le quali si rivelano particolarmente significative nell'attuale momento storico vissuto dalla Chiesa e dalla società civile, di cui la Chiesa condivide ansie e speranze».

Il documento — scorrendone a grandi linee i vari capitoli — riafferma il servizio della scuola cattolica all'uomo in Italia oggi come in passato; affronta il discorso dell'originalità del progetto educativo proposto e della qualificazione della scuola cattolica per il forte impegno della comunità educante; si diffonde sul servizio della scuola cattolica nei suoi diversi ordini e gradi dalla scuola materna agli istituti di studi superiori; entra nel vivo dei rapporti della scuola cattolica e con la comunità cristiana e con la comunità civile.

I vescovi affermano espressamente di voler manifestare, con il loro documento, riconoscenza e solidarietà «a tutti coloro, uomini e donne, consacrati e laici, che nella scuola, e in particolare nella scuola cattolica, offrono quotidianamente il loro servizio, tra difficoltà sempre crescenti e spesso anche senza vedere adeguatamente riconosciuta la loro fatica».

Nel prendere atto del vasto sforzo in atto da molti anni per il rinnovamento della scuola, e nel confermare la disponibilità della Chiesa e dei cristiani, i vescovi italiani auspicano che il rinnovamento dell'ordinamento scolastico possa avvenire con la responsabile partecipazione di tutte le forze culturali, in modo da assicurare alle nuove generazioni un contesto nel quale «possano crescere e assumere le responsabilità morali, sociali e religiose, che sono garanzia di solidarietà, di vita democratica e di pace per la società futura».

tende incentrare in modo particolare il cammino del giovane sul «senso» della vita; aiutarlo a riscoprire quel senso della propria esistenza, che è, forse, il dato più carente che emerge oggi nella cultura e nell'educazione del nostro paese.

«Un progetto educativo, dunque, incentrato sull'uomo che trova in Cristo il proprio modello e che coinvolge tutta la comunità cristiana nella formazione delle nuove generazioni, al fine di eliminare il fossato, la dicotomia, fra scuola e società e di realizzare una continuità educativa che va dalla scuola alla comunità, ossia alle famiglie, e dalle famiglie alla scuola, evitando che l'educazione sia sem-

plicemente informazione o istruzione e facendo sì che essa sia vero inserimento del ragazzo nella vita, dimodoché la sua persona possa svilupparsi e crescere armonicamente».

Come reagiscono le famiglie a questo «progetto»? «È ancora consistente», lamenta mons. Ambrosiano, «la percentuale di quelle che non si sentono abbastanza coinvolte nella sua realizzazione. Fà resistenza una certa mentalità di delega, per cui la famiglia affida alla scuola l'educazione dei figli, facendo grosso modo questo ragionamento: «Siamo pronti a pagare qualsiasi cifra. Il progetto educativo della scuola cattolica ci piace. Però fatelo voi».

«Una simile mentalità contrasta con l'essenza profonda del progetto educativo della scuola cattolica. Occorre respingere assolutamente questa mentalità di delega, sino ad arrivare al punto di non accettare neppure i ragazzi nella scuola cattolica, se non si verifica la condizione essenziale del coinvolgimento della famiglia nell'unico progetto educativo. Infatti, se la famiglia non condivide cordialmente e non si adopera attivamente per la realizzazione di tale progetto, va sciupato qualsiasi sforzo da parte della scuola».

È possibile tracciare un identikit dell'alunno della scuola cattolica nell'Italia degli anni ottanta? «È un giovane», dice senza esitazioni il vescovo ausiliare di Napoli, «che intraprende fiduciosamente un cammino culturale serio; un giovane che crede nel valore dell'umanità dell'uomo e che guarda allo sviluppo della persona come a qualcosa che porta in sé stesso il seme della creazione; un giovane aperto a tutte le dimensioni della persona umana: culturale, sociale, storica, trascendente, religiosa».

Come si pone, infine, la scuola cattolica nel sistema scolastico italiano? «La scuola cattolica», risponde mons. Ambrosiano, «rifiuta oggi ogni volontà concorrenziale nei confronti dell'istituzione statale, mentre chiede con la stessa determinazione che sia abbandonata nei suoi riguardi la concezione tendente a considerare la sua presenza e la sua funzione nella società civile come pura supplenza».

«In verità — il presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica conclude citando alla lettera le parole del documento — il doveroso ed effettivo riconoscimento pubblico della presenza e dell'apporto della scuola cattolica, nel pluralismo culturale e scolastico italiano, diventa esperienza di maturazione della stessa coscienza civile, proprio perché essa non difende privilegi ma promuove diritti umani più ampi e universitari, educa all'uso corretto dei mezzi democratici, forma i cittadini a scelte di reale promozione umana e sociale nel nostro paese».

Silvano Stracca

fin da bambini con il sudore della fronte

I fanciulli avviati precocemente al lavoro sono in tutto il mondo 52 milioni. Anche l'Italia investita dal penoso fenomeno.



È un popolo. 52 milioni, giovanissimo — di età inferiore ai 15 anni — sparso su tutta la terra. Diversi per razza, lingua, religione, i suoi componenti hanno un tratto che li accomuna e che è anche il marchio della loro tragedia: il precoce, talvolta precocissimo, avviamento al lavoro. 52 milioni di ragazzi — la cifra, è dell'ufficio internazionale del lavoro, una organizzazione delle Nazioni Unite — che non sanno che cosa voglia dire giocare con i loro coetanei, che non si sono mai seduti su un banco di scuola o che hanno abbandonato lo studio dopo le prime classi elementari. Conoscono invece, fin troppo bene, che cosa significa lavorare dieci, dodici ore al giorno, per salari miserabili, senza coperture assicurative, esposti a ogni genere d'infortuni. Per dirla senza tanti giri di parole, 52 milioni di sfruttati.

Ma non esiste una Dichiarazione dei diritti del fanciullo? Certo che esiste, adottata all'unanimità il 20 novembre 1959 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E non dice, quella Dichiarazione, che «il fanciullo non deve essere

inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta», e che «in nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere una occupazione o un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolano il suo sviluppo fisico, mentale o morale»? Questo è difatti ciò che esattamente dice la Dichiarazione. E allora? Allora, miseria di tante famiglie, arretratezza culturale, avidità senza limiti degli adulti, carenze e negligenze di istituzioni pubbliche congiurano a vanificare quei principi, a renderli parole gettate al vento.

Si è tentati, di fronte a un quadro tanto desolante, di immaginare che esso sia ritagliato su misura addosso al solito Terzo Mondo, quella specie di concentrato di tutte le umane sventure. E invece no. O, meglio, esso non si attagli soltanto al Terzo Mondo. Non c'è bisogno di andare tanto lontano, basta guardarsi attorno anche in Italia e la realtà di una così dolorosa piaga la troviamo accanto a noi. In barba a tutte le leggi. Come è noto, la legislazione italiana prevede che la scuola dell'obbligo si estenda lungo l'arco dei cinque anni delle elementari e i tre delle medie inferiori. Ebbene, le pur imprecise statistiche esistenti in materia ci informano che

non meno di 460 mila ragazzi (ma qualcuno si spinge fino a 700 mila), sfuggono totalmente o parzialmente all'obbligo scolastico per dedicarsi a qualche attività lavorativa.

Anche qui vien fatto di pensare subito che il fenomeno sia tutto meridionale, cioè di regioni notoriamente ancora arretrate dal punto di vista economico rispetto al Nord industrializzato. Ma è un altro errore. Una recente indagine ha appurato che in Lombardia il 6 per cento dei ragazzi sotto i 15 anni è al lavoro. Il Veneto non presenta una situazione migliore.

Certo, il fenomeno è più pronunciato al Sud, dove il minore viene chiamato più spesso a contribuire all'integrazione del reddito di famiglie povere e numerose. Così a Reggio Calabria, i fanciulli che lavorano rappresentano il 20 per cento dell'intera forza lavoro occupata. La piaga è aperta soprattutto in Campania, e in special modo a Napoli, dove le cifre danno rispettivamente 90 mila e 35 mila ragazzi impegnati in attività lavorative. I ragazzini che ai semafori si affiancano alle auto per pulire il parabrezza in cambio di pochi spiccioli, sono solo l'aspetto, per così dire folkloristico. Dietro c'è la massa dei fanciulli che lavorano 10-12 ore al giorno

«PREFERIREI FREQUENTARE LA SCUOLA»

«Lavoro in una azienda agricola. Credo di avere 12 anni circa. Preferirei frequentare la scuola piuttosto che stare qui, ma la mia famiglia ha bisogno dei soldi e così debbo lavorare. Lavoro dalle 7 del mattino fino alle 4 del pomeriggio. Ho lasciato la scuola da anni perché non avevo i soldi per i libri. C'erano tanti altri bambini più o meno nella mia condizione e anche loro hanno abbandonato gli studi. Ma ora che lavoro io, posso guadagnare dei soldi per mantenere agli studi i miei fratellini e le mie sorelline. Loro potranno frequentare la scuola per un periodo più lungo e io ne sono felice.

Io lavoro qui tutti i giorni della settimana perché qualcuno deve pure dar da mangiare ai conigli e mungere le vacche. Per il mio lavoro, il proprietario mi dà 300 pesos la settimana. È un lavoro duro e io avrei preferito continuare ad andare a scuola. La matematica era la mia materia preferita. La prima cosa che faccio la mattina è mungere le mucche. Mi ci vogliono due ore buone. Poi debbo riempire gli abbeveratori e per far questo vado al fosso a prendere l'acqua con i bidoni. Poi porto le vacche al pascolo. Carico poi il mulo con i bidoni del latte e lo porto fino al ponte, dove li lascio per il camion che passa a raccoglierti.

Corro poi a dar da mangiare ai conigli e mi dedico a lavorare l'orto. La mungitura del pomeriggio è l'ultimo lavoro della giornata. Arrivo a sera piuttosto stanco e ho solo voglia di andare a letto.

Alvaro Paez - Ubaté Valley - Colombia.



per una paga settimanale che si aggira mediamente intorno alle 15 mila lire settimanali. A offrire posti di lavoro ai ragazzi sono soprattutto i settori della cosiddetta economia sommersa. Una economia che produce ricchezza per miliardi sfruttando senza pietà migliaia di bambini napoletani.

Fanno da riscontro a questa tragica realtà le statistiche dell'INAIL: gli infortuni sul lavoro di addetti ad attività industriali e agricole, minori di 14 anni, sono quasi duemila ogni anno, e per il 92 per cento hanno comportato

invalidità permanente. Sono dati che evidenziano la latitanza delle istituzioni, incapaci perfino di individuare la presenza — e lo sfruttamento — dei ragazzi in attività industriali.

Le statistiche smentiscono in pieno l'opinione comune secondo cui i bambini vengono occupati prevalentemente nel settore del commercio. Ci sono, è vero, tanti piccoli fattorini, baristi, addetti alle pulizie, tante ragazzine assunte nei negozi di parrucchiere. Ma i settori più affollati sono quelli dell'industria, soprattutto tessile

e dell'abbigliamento. Naturalmente è impossibile trovare ragazzi al lavoro nella grande industria, peraltro non molto rappresentata nell'area campana. Ma nelle piccole industrie, nei laboratori per la confezione di abiti o di scarpe di qualità piuttosto scadente, dove al proprietario è più facile sfuggire ai controlli, la presenza di ragazzi si infittisce.

A Napoli è poi andata dilagando a macchia d'olio lo sfruttamento dei bambini nelle attività della malavita. Il «racket» dei negozi, sostenuto dalle cosche camorriste, vede i bambini utilizzati in qualità di esattori. Il sistema mette al riparo gli adulti da eventuali interventi della polizia e ostacola quest'ultima nella sua azione anticrimine: è praticamente impossibile procedere contro bambini di 8-9 anni, tanto più che essi sono prontissimi a recitare, su copione predisposto dai mandanti, la parte di chi si è limitato a chiedere l'elemosina al negoziante, nulla sapendo di tangenti o balzelli imposti dalla camorra pena la distruzione del negozio.

Naturalmente, il quadro si dilata in superficie e si accresce in gravità quando riflette la situazione di molti paesi in via di sviluppo. Consideriamo per esempio l'India. Si calcola che in questo sterminato paese non meno di 14 milioni e mezzo di ragazzi di età inferiore ai 14 anni siano stabilmente occupati. In un paese ad economia prevalentemente agricola quale è l'India, è comprensibile che la maggior parte di questi ragazzi trovi lavoro nei campi. Il loro apporto alla formazione del reddito familiare è considerato indispensabile dal punto di vista economico. Il ragazzo che aiuta la famiglia lavorando presenta un duplice vantaggio: si guadagna il pane ed evita le spese, ancorché modeste, che si incontrerebbero se andasse a scuola.

L'impiego dei ragazzi in agricoltura è un fenomeno generalizzato nel terzo Mondo, e se ha la sua molla principale nelle necessità economiche familiari, risponde talvolta a indirizzi di ordine culturale. In Nigeria, per esempio, il bambino è considerato il bene più prezioso, i genitori non esitano a



Goya (Museo del Prado, Madrid) Una serena immagine di giochi fanciulleschi.

compiere qualsiasi sacrificio per dare ai loro figli tutto ciò di cui hanno bisogno, ovviamente nei limiti delle loro possibilità, spesso più che ristrette. Al tempo stesso i genitori nigeriani non risparmiano ai loro ragazzi alcun lavoro, alcuno sforzo fisico, nella radicata convinzione di contribuire in questo modo a prepararli fisicamente alla vita. È un atteggiamento tradizionale, i cui riflessi si imprimono profondamente nella mentalità del ragazzo e ne condizionano bisogni e aspirazioni. È normale, dunque, che egli si assoggetti a lavorare fin dalla più tenera età, e non senta alcun bisogno di frequentare la scuola. Gli basta la preparazione che gli viene dalla

pratica quotidiana accanto agli adulti. Tutto questo si traduce in un dato sicuramente impressionante: in Nigeria sono al lavoro 16 milioni di ragazzi, vale a dire il 20 per cento della popolazione.

Per i ragazzi che lavorano le conseguenze sul piano formativo e psicologico sono molte, come vedremo più avanti. Ma ci sono anche le conseguenze di carattere fisico, connessi allo svolgimento di determinate attività. In Pakistan, l'artigianato del tappeto impiega su vasta scala i ragazzi. Sono gli stessi lavoratori adulti che conducono con sé in laboratorio i propri figli, allo scopo di arrotondare il salario. I ragazzi, d'altra parte, apprendono il mestiere con rapi-

dità, le loro piccole dita si rivelano particolarmente agili nell'annodare i fili di lana al telaio, sono spesso più veloci degli adulti più esperti.

Per tutto questo i fanciulli pagano un prezzo molto alto in termini di salute. La polvere di lana che essi respirano per tante ore al giorno si annida nei loro polmoni, intasa i bronchi, provoca malattie dell'apparato respiratorio. Una conseguenza non meno grave di questo lavoro è rappresentato dai disturbi agli occhi, che in taluni arrivano fino a provocare la cecità.

Condizioni penose anche per i bambini impiegati nelle vetrerie in Thailandia. I locali dei laboratori a conduzione artigianale - e sono i più numerosi esistendo nel paese non più di due o tre vetrerie moderne - sono scarsamente aerati, la temperatura interna è elevatissima, l'illuminazione insoddisfacente. I ragazzi lavorano in genere dalle 7,30 alle 17, con una sosta per il pasto. Tuttavia sono costretti a interrompere frequentemente il lavoro per potersi rinfrescare tuffando la testa in un secchio d'acqua. Le sofferenze di questi ragazzi a causa del calore sono enormi.

Analoghi problemi esistono per i bambini che lavorano la pietra

UNA SPECIALE PROTEZIONE

«Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni in modo da essere in grado di crescere sano e normale sul piano fisico, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità.

Il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. Devono essere assicurate a lui e alla madre la cure mediche e la protezione sociale adeguata. Ha diritto ad una alimentazione, ad un alloggio e a svaghi adeguati.

Il fanciullo ha diritto a una educazione che, almeno a livello elementare, deve essere obbligatoria. Ha diritto a godere di una educazione che contribuisca alla sua cultura generale, e gli consenta, in una situazione di uguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il senso di responsabilità morale e sociale.

(Dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo)



(paesi arabi) o impiegati nei laboratori di ebanisteria o nell'industria del cuoio, dove si usano acidi e solventi i cui vapori sono tossici e possono provocare ustioni o malattie della pelle. Non si

esita, insomma, a utilizzare i bambini in settori di attività dannosi alla salute o pericolosi, trascurando del tutto il fatto che l'organismo del ragazzo è ben più fragile di quello di un adulto. Nella maggioranza dei casi non sono previste forme di protezione sociale in caso di infortuni o di malattie professionali, anche perché in moltissimi paesi il lavoro minorile è vietato dalla legge e l'utilizzazione dei ragazzi avviene in condizioni di clandestinità.

È dunque un'esistenza dura quella dei 52 milioni di ragazzi che lavorano. Malnutriti, malvestiti, spesso costretti a dormire sistemati alla meglio nel luogo stesso del lavoro perché lontani dalle famiglie, compensati con paghe miserissime, soggetti a cadere ammalati con frequenza superiore alla norma, questi ragazzi suscitano ad un tempo ammirazione e compassione. È ammirevole il sacrificio che essi sopportano lavorando in tenera età, ammazandosi di fatica, il più delle volte per aiutare la propria famiglia in difficoltà economiche. E sono da compiangere perché alla loro età essi dovrebbero poter pensare serenamente a darsi una istruzione di base e anche poter fare ciò che i bambini fanno naturalmente da sempre: giocare.

Il gioco è infatti una delle attività più caratteristiche dell'infanzia, una attività spontanea, libera, del tutto gratuita. Aiuta la crescita psichica del ragazzo, ne favorisce lo sviluppo creativo. I bambini che lavorano non hanno tempo e neppure voglia di giocare. Del resto, uno dei giochi che più appassionano i bambini è l'imitazione degli adulti: che imitazione potrebbero mai fare i ragazzi che lavorano, dato che sono costretti a comportarsi ogni giorno come se fossero degli adulti?

Il dramma di questi poveri ragazzi è destinato a non finire tanto presto, e ciò perché le cause che lo determinano sono difficilmente eliminabili nel breve periodo. Ma qualcosa bisogna pur fare. Per esempio, aiutare i genitori che per necessità economiche mandano i loro figli al lavoro, sollecitare una più stretta sorveglianza sul lavoro minorile almeno per eliminare le situazioni più intollerabili, diffondere la conoscenza dei danni fisici e psichici cui vanno incontro i ragazzi avviati precocemente al lavoro. Gli esperti ritengono inoltre che un consistente contributo dell'eliminazione di questa piaga può venire, specie nelle aree sottosviluppate, dalla diffusione delle scuole professionali. Se i genitori dei ragazzi sanno che il loro figlio frequenta una scuola non solo per imparare a leggere e a scrivere, ma anche per apprendere un mestiere, possono essere più facilmente indotti a favorirne la scolarizzazione, in vista dei benefici che deriverebbero in futuro al ragazzo, e, di riflesso, alla famiglia.

Non è una strada nuova. Don Bosco l'ha battuta già un secolo fa promuovendo la formazione professionale dei suoi ragazzi. In terra di missione oggi i salesiani operano attivamente nella stessa direzione. Sostenere questo sforzo significa anche oggi ottenere quello che Giovanni Paolo II, nell'aprile scorso, parlando ai rappresentanti dell'UNICEF, ha indicato come una esigenza primaria per il futuro valido per l'intera società: l'eliminazione, sia sul piano nazionale che internazionale, di ogni sfruttamento dei fanciulli e delle loro necessità.

Gaetano Nanetti

sul colle splende un cielo color speranza

Il 1° maggio 1984 è stato inaugurato il Tempio dedicato a Don Bosco sul «suo» colle. Siamo andati a vederlo.



Andare al Colle nei pressi di Castelnuovo, una volta «d'Asti» ora «Don Bosco», per un salesiano è come ripercorrere le strade ed i vicoli della propria infanzia. Normalmente vi si giunge da Torino dopo aver lasciato corso Belgio e imboccata la strada per Chieri: il Colle si raggiunge in mezz'ora di macchina.

Ma per me, domenica 15 luglio 1984, non è stato così.

Un po' perché preoccupato di parlare — mai distrarre il conducente! — con un imprevisto quanto illustre passeggero — il vescovo salesiano di Dibrugarh (India) mons. Thomas Menampampil, desideroso di vedere il tempio da poco consacrato — un po' perché ingannato dalla familiarità dei nomi delle località, al posto dei sufficienti trenta minuti ne ho im-

piegato novanta e più.

Moncalieri, Riva di Chieri e Chieri; Moncucco, Asti, Capriglio, Mondonio, Buttigliera ed altre località ancora mi sono passate innanzi come un amarcord fugace e caro.

Qui Don Bosco ancora Giovannino guardò ammirato i primi giocolieri, più in là il 2 aprile 1842 da Carlo, maniscalco e fabbro fer-raio, e Brigida Gaiato, sarta, nacque Domenico Savio; più in là ancora, Giovanni Bosco giovane adolescente fondò la Società dell'allegria e sognò ideali; da quell'altra parte fece le prime classi elementari incontrando curati di campagna ora burberi e scostanti ora buoni e li rivide nuovamente Domenico Savio patteggiando la confezione di un vestito che avrebbe regalato alla Chiesa.

Finalmente eccomi al Colle, quasi all'improvviso.

L'immagine dell'Istituto Bernardi Semeria conosciuta sin da quando le prime filmine catechistiche annunziarono con il mes-

saggio della buona novella anche quella di un gruppo di preti e laici apostoli dei giovani, appare meno possente al cospetto del Tempio opera dell'ingegnere veronese Enea Ronca e che una cupola larga 16 metri e alta 80 lancia verso il cielo.

No, questo Tempio i cui due campanili del prospetto sono simili ai tanti che punteggiano le valli ed i colli dell'astigiano, non è brutto. Forse avrebbe potuto essere architettonicamente diverso, ma che importa? L'importante è poter dire ad un amico appena giunti sul grande piazzale con alle spalle la casa dove Giovannino trascorse l'infanzia e avviandosi verso la grande scalinata: «Guarda quanto è azzurro il cielo!».

Si è parlato tanto recentemente di una ripresa del sacro e, fra il sacro, anche di questi santuari. C'è chi li considera vera panacea per le stagionali crisi turistiche di questo o quel territorio; c'è chi guarda ad essi come a luoghi incartapecoriti per gente in fuga da



Immagini del Tempio.



un mondo forse sempre più dissociante e alla ricerca di un tranquillo rifugio che prenoti un paradiso; c'è infine chi guarda ad essi come luoghi di memoria e di fede dove ci si tramanda certezze e speranze per vivere meglio il presente.

A questo Tempio sono in molti a guardare. I contadini del luogo, distrutti i vigneti — resistono pochi spezzoni di freisa e malvasia — e con una campagna circostante ridotta soltanto a ciuffi di faggi ed a pochi filari di pioppi, vi si aggrappano come ad un qualcosa di caro e di proprio.

La Famiglia salesiana poi, ora gelosa custode d'un prezioso passato, ora pensosa e problematica alla ricerca di risposte perenni lo considera come la casa paterna, delle proprie radici, dove sempre più ancorarsi e come pioppo alla ricerca d'acqua, sperare e crescere.

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò vuole che questo «Colle» diventi una «Montagna».

«Ci sono nel mondo — ha detto il primo maggio 1984 giorno dell'inaugurazione del tempio — molte chiese costruite in onore di san Giovanni Bosco, ma nessuna è così importante come questa. Annunziamo a tutti i giovani del mondo che sul Colle Don Bosco c'è un tempio da dove si proclama il vangelo per i giovani, un luogo sacro che può venire definito il mondo delle beatitudini giovanili».

L'interno del Tempio appare luminoso: non ci sono né ghirigori d'ispirazione barocca né raggi luminosi filtrati da finestre gotiche. Sugli affreschi delle pareti — opera del salesiano coadiutore professor Zonta e raffiguranti fatti ed immagini di vita boschiana e salesiana — e sulle vetrate mirabilmente intonate al verde circostante prevalgono l'azzurro, il giallo, il verde. L'effetto globale è di una luminosità intensa ma non abbagliante, raccolta e mistica ma non eterea ed oscura.

Su tutto domina, maestoso ed armonico un Cristo Risorto ligneo mentre ben visibile a sinistra l'Eucarestia troneggia su una stèle in sintonia con l'altare centrale della celebrazione.



Manifestazione giovanile al Colle.



Bande, majorettes e sbandieratori: tutti uniti attorno al Santo dei giovani.

Il Tempio ha già un rettore: è don Elio Scotti.

Direttore a più riprese ed in case salesiane diverse, ispettore nell'Adriatica, delegato nazionale di pastorale giovanile, responsabile del centro nazionale di Valdocco. Gli oltre duecentomila pellegrini del resto che in un anno salgono lassù esigono un santuario autenticamente salesiano dove

prevalgono l'accoglienza, la gioia, la pazienza e l'ottimismo.

«Qui — dice don Scotti — vengono soprattutto gruppi organizzati, famiglie, giovani coppie. Ad essi nelle celebrazioni liturgiche vogliamo offrire un messaggio di salesianità e di evangelizzazione annunciando soprattutto, quasi una nuova Taizè, il Cristo Risorto. Del resto anche il Rettor Mag-



Don Scotti dà il via ad una fiaccolata.





La concelebrazione inaugurale del 1° maggio 1984.





giore vuole che questo Tempio sia un po' come una delle due colonne del sogno di Don Bosco: la colonna di Maria Ausiliatrice è rappresentata dalla Basilica torinese la colonna dell'Eucarestia dovrà essere rappresentata da questo Tempio».

La caratterizzazione giovanile del Tempio è già un fatto: esso ol-

L'OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE

Cari giovani, qui oggi viviamo un'ora che possiamo considerare storica: perché, proprio su questo colle dove è nato Don Bosco, il padre Arcivescovo di Torino ha dedicato solennemente a Dio questo tempio e ne ha consacrato l'altare.

Ci sono nel mondo molte chiese costruite in onore di S. Giovanni Bosco, ma nessuna è così importante come questa.

Annunciamo a tutti i giovani del mondo che sul «Colle Don Bosco» c'è un tempio da dove si proclama il vangelo per i giovani, un luogo sacro che può venir definito «il monte delle beatitudini giovanili».

Ora carissimi, vorrei concentrare brevemente la vostra attenzione su alcuni aspetti del messaggio evangelico di Don Bosco ai giovani. Non vi dirò molte cose: vi propongo soltanto quattro parole da ricordare, perché dal cuore passino alla vita.

Che cosa ha insegnato Don Bosco ai giovani per crescere come speranza della società e della Chiesa? La prima grande parola, il primo forte valore, l'ideale di tutto è: GESÙ CRISTO. Imparare a conoscere Gesù Cristo, vedere in Cristo l'assoluto dell'esistenza, vedere in lui la sintesi di tutti i grandi valori della storia umana, la metodologia di trionfo del bene sul male; vedere in Lui la persona che polarizza la vita di chi ha un po' di amore e trova in questo motivi di lavoro e di esistenza.

Quante bandiere, quante ideologie, quanti piaceri hanno plagiato o fatto perdere la speranza alla gioventù. Cari giovani, Don Bosco vi insegna il grande segreto del vostro avvenire: conoscere, amare, seguire Gesù Cristo.

In Gesù Cristo il valore fondamentale che scopriamo è che vale la pena di essere uomini: è bello essere nati! La vita è un inestimabile tesoro, una straordinaria possibilità, il dono più prezioso che ci è stato fatto. Dio stesso ha voluto dimostrare la grandezza del suo amore, la saggezza della sua onnipotenza facendosi uomo per vivere come noi, per vivere con noi. Essere nati è bello, avere la vita è grande, essere uomini, essere donne è un dono che ci rende felici.

In una cultura che, come diceva pochi giorni fa il Papa ai giovani, fa della morte una specie di tema centrale, è assai significativo ascoltare questo messaggio di Don Bosco ai giovani. Amiamo la vita, crediamo alla vita, facciamo festa perché siamo uomini; costruiamo una società, una cultura, una mentalità dove vivere è compito e progetto. Gesù Cristo, volendo essere realmente uno di noi, ha fatto della vita umana un ideale di Dio.

Guardando Gesù Cristo si scopre che la vita è missione; ogni uomo ha

Alcuni affreschi del Tempio (opere del sig. Zonta).



una vocazione. Non si è nati per perdere tempo; la vita è tesoro perché è un compito, perché Dio ci vuole protagonisti nel costruire il suo regno, l'avventura della esistenza umana, la Storia della Salvezza. Ognuno di noi, ognuno di voi, cari giovani, ha una vocazione, è nato perché Dio lo ha amato e conta su di lui. Impariamo da Don Bosco: lui ragazzino, poi giovane, poi uomo maturo ha interpretato la vita come una collaborazione con Cristo. Non è forse stata una missione tutta la vita di Gesù? Il suo stesso nome ne indica i compiti: SALVARE. Ebbene: Don Bosco ha seguito il Maestro trasformando giorno dopo giorno la sua propria vita in responsabilità. Si è preparato, ha studiato, ha assunto dei doveri, ha prodigato sacrifici. E così, si è sentito felice di essere nato, di divenire l'amico dei giovani, di vivere da prete, di qualificarsi come fondatore della Famiglia salesiana. Non poteva aver scelto un progetto più grande. Ed è riuscito a compierlo perché ha frequentato la scuola di Gesù; ha capito che avere una vocazione e seguirla significa divenire veramente uomini in pienezza.

Bisogna saper assumere la propria vocazione con la stessa ottica positiva con cui l'ha affrontata Gesù Cristo: non mosso dal timore del male, delle persecuzioni, dell'ingiustizia e delle avversità dei cattivi, ma stimolato dalla speranza, nella sicurezza che con l'aiuto di Dio si vince. Questo atteggiamento infonde nel cuore l'ossigeno della gioia. La speranza fa nascere l'allegria; e l'allegria aiuta a guardare alla vita con entusiasmo. Operiamo non di malavoglia, non timidi, non scoraggiati, ma decisi ad arrivare in porto, convinti che stiamo facendo crescere il bene, inviati da Dio a migliorare il mondo.

Così ha operato Gesù Cristo; così sono vissuti i santi; così ha fatto Don Bosco; e così dovete fare voi, cari giovani. Per Don Bosco l'ideale della sequela di Cristo, che è quello di essere santi, consiste nel saper vivere ed operare in allegria i quattro grandi valori che abbiamo considerato: l'entusiasmo per Gesù Cristo, la gioia della Vita, la serietà della Missione personale, l'impegno di Speranza nel sacrificarsi per far fiorire il bene.

Cari giovani, riuniti qui sulla montagna delle beatitudini giovanili, preoccupatevi di scolpire nel vostro cuore queste quattro parole: GESÙ CRISTO, LA VITA, LA MISSIONE, LA SPERANZA!

Quanta ricchezza in più avranno la società e la Chiesa, se voi saprete lanciare ovunque questi fondamentali valori: conoscere e amare Cristo; avere coscienza del tesoro dell'esistenza; scoprire e realizzare la propria vocazione; operare con l'ottica della speranza, avendo tanta gioia nel cuore così da contagiare nel bene gli altri.

Nella celebrazione dell'Eucaristia, mentre ringraziamo Dio per averci regalato Don Bosco, chiediamo di saper ascoltare e attuare il suo giovanile messaggio.

tre ad essere meta di innumerevoli giovani è stato già teatro di molte iniziative: raduni scout e tendopoli, gare ciclistiche e marce non competitive, pallavolo, pallacanestro, concerti.

«Quali sono i programmi futuri?»

Per intanto — ci dice il rettore — sono in allestimento una sala mensa per cinquecento pellegrini, un locale dove troveranno posto gli oltre diecimila pezzi del museo missionario salesiano e una ventina di camerette che serviranno per gruppi fortemente impegnati di salesiani e non, specialmente dell'Estero, che volessero vivere giornate di spiritualità salesiana proprio nei luoghi dell'origine».

«C'è poi la prospettiva di creare una esposizione permanente di

cultura e civiltà contadina che valorizzi efficacemente l'intelligente ed appassionato lavoro del coadiutore salesiano Teresio Chiesa».

Più che di un Tempio quindi per il Colle si deve parlare di un grande complesso al quale vanno aggiunti un bel salone teatro, una palestra regolamentare e tant'altre strutture legate anche alla vita di una Casa salesiana che ha una scuola di quasi trecento ragazzi ed una tipografia fra le migliori d'Italia.

Don Scotti è certo di riuscire a farcela e del resto uno sguardo ai «fedeli» di questo Tempio non può che incoraggiare tali scelte. Sarebbe pensabile un Tempio di Don Bosco buio e ricco di buone e pie vecchiette?

Una attenzione particolare il



Colle rivolge alla Catechesi ed ai suoi problemi: qui confluiscono periodicamente maestri e catechisti della zona per corsi di aggiornamento e di approfondimento. Il settore è affidato a don Valentino Meloni già per molti anni membro del Centro Catechistico di Leumann.

Da una migliore attrezzatura dell'ampio parco come da un miglioramento dei servizi pubblici di collegamento fra il Colle e la zona circostante fino ad Asti da un lato e fino a Torino dall'altro non potrà non venire che un ulteriore incremento di pellegrini.

E del resto negli Assessorati competenti sanno che questo Colle occupa il terzo posto in ordine ai luoghi più frequentati del Piemonte.

Non so se Don Bosco abbia fatto un sogno particolare su questo Tempio ma è certo che se un giorno queste pendici pulluleranno sempre più di gruppi giovanili accompagnati dai loro educatori, quasi un grande oratorio, per manifestazioni d'ogni tipo legate a quell'umanesimo salesiano che piacque tanto a Papa Montini si ripeterà il sogno dei nove anni.

Giuseppe Costa

la lettera tante lettere

Nel maggio scorso la Famiglia Salesiana ha celebrato il centenario della Lettera da Roma del 1884. Sempre quest'anno l'Istituto Storico Salesiano ha avviato una revisione dell'intero epistolario di Don Bosco. Ecco una sintesi — a firma di Teresio Bosco — della Lettera da Roma mentre Francesco Molto, responsabile dell'Epistolario, fa il punto sul suo lavoro.



Una rara foto di Don Bosco allo scrittoio.

Nel maggio del 1884 Don Bosco si trovava a Roma per affari molto importanti. Incontrò il Papa Leone XIII per parlargli delle Opere Salesiane, delle Missioni americane in piena espansione, e soprattutto della Chiesa del Sacro Cuore in Roma (affidata dal Papa a Don Bosco) che ingoiava somme sempre più ingenti, e minacciava di dar fondo ad ogni risorsa della ancor gracile Congregazione salesiana.

Gli faceva da segretario don

Giovanni Battista Lemoyne, già direttore della Casa Salesiana di Lanzo Torinese. Don Bosco lo presentò anche al Papa.

Durante il soggiorno a Roma — scrive il biografo — Don Bosco ebbe «un sogno della massima importanza. Lo raccontò in più volte a don Lemoyne, ingiungendogli di stenderlo; il che eseguito se lo fece leggere, dettando correzioni».

Firmata da Don Bosco, la lettera contenente il sogno fu spedita a Torino il 10 maggio 1884. È notevole il particolare che, ricevendola e leggendola, don Rua (che dirigeva l'Oratorio in assenza di Don Bosco) la trovò così pe-

sante nel riguardo dei Salesiani, che non osò leggerla in pubblico. Pregò quindi Don Bosco di inviargliene una copia «censurata», contenente cioè soltanto quei tratti che era conveniente leggere ai ragazzi. E Don Bosco fece fare a don Lemoyne una «edizione minore», che conteneva soltanto «le parti che non riguardavano i Superiori».

Gli effetti della lettura furono tre:

molti ragazzi, «una processione», dopo il ritorno di Don Bosco andarono a confessarsi da lui «che aveva conosciuto lo stato delle loro coscienze;

ci fu «un principio di riforma nella vita dell'Oratorio». Significa che Don Bosco, nelle sue critiche amorevoli ma forti, aveva colpito nel segno, e che l'Oratorio (che pure era diretto dal beato Michele Rua) non funzionava proprio bene.

Ci fu «l'allontanamento di certuni, che sembravano buonissimi». Come al solito, Don Bosco è buono come il pane, ma allontana inesorabilmente da casa sua chi fa del male, chi dà cattivo esempio ai suoi giovani.

Valore di questa lettera

Indipendentemente dal momento in cui fu scritta, questa lettera è giudicata dallo storico Pietro Stella «uno dei più efficaci e dei più ricchi documenti pedagogici di Don Bosco»; e dal pedagogista Pietro Braido «il documento più limpido ed essenziale della pedagogia di Don Bosco, uno dei più significativi della pedagogia cristiana».

È uno dei momenti in cui emergono i motivi più profondi e più genuini di Don Bosco, della sua personalità di padre, di sacerdote e di educatore. È una lettera tutta carica di emotività, specialmente nella parte dedicata ai Salesiani e nella conclusione: un'emotività che tocca le radici stesse del cuore di Don Bosco, un'emotività che travolge ogni schema logico, e vorrebbe dire tutto in ogni riga, con ansia, amore e trepidazione fuse insieme.

Tentare una sintesi di pagine ricche di emotività è pericoloso, è come voler mettere i fiori in scatola. Si sciupano inesorabilmente. Mi ci proverò ma devo avvertire che nessuna sintesi può sostituire la lettura e rilettura della lettera.

Lo schema della lettera

Possiamo tracciare così lo schema della lettera:

— Due premesse grandiose, senza delle quali è impossibile capire non solo questo documento, ma Don Bosco stesso.

— Esposizione della situazione

dell'Oratorio primitivo (intorno al 1860) e di quello contemporaneo alla lettera (1884).

— Una parte (la principale) diretta ai Salesiani, costituita da 6 affermazioni concatenate.

— Una parte diretta ai giovani, con un suggerimento semplice ed estremamente efficace.

— La conclusione (inizia proprio con la parola «concludo») con un'affermazione «giurata» che costituisce il marchio che distingue l'educazione salesiana e l'educatore salesiano da ogni altra educazione e educatore.

Le due premesse grandiose

La prima riga della lettera: «Vicino o lontano io penso sempre a voi». Queste parole sono sviluppate dalla quarta riga del manoscritto: «Sento il peso della mia lontananza da voi. Il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare... Voi siete l'unico pensiero della mia mente». Questo lo dice ai suoi giovani e ai suoi Salesiani. Don Bosco, incoraggiato dall'ascetismo del tempo ad «amare Dio solo», che a dieci anni ha proposto «di non attaccare mai più il cuore a cosa terrena» (M.B. I, 118), ha il cuore pieno di amore per i suoi giovani e i suoi Salesiani. Amore purificato, ma amore vero, che piange quando loro capita del male, che lo fa soffrire della semplice lontananza in maniera «che non potete immaginare». Don Bosco sente la nostalgia dei suoi ragazzi e dei suoi giovani, desidera ardentemente la loro presenza. E nella lettera indicherà ai Salesiani questo «desiderio ardente di presenza» come il segreto del suo metodo educativo.

La seconda riga della lettera: «Uno solo è il mio desiderio». Qui si potrebbe tentare di indovinare qual è questo «primo e assoluto desiderio». Chi ha letto molto Don Bosco direbbe subito: «la salvezza delle vostre anime». Invece no. Rileggiamo la riga intera: «Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nel-

l'eternità». Questa riga ci svela il Don Bosco maturo e trepido della vecchiaia, passato attraverso tante battaglie e segnato da profonde cicatrici. Non è più il «combattente di una causa», né il «crociato fisso soltanto all'orizzonte soprannaturale», ma il papà curvo con trepidazione sui suoi figli, desideroso soltanto di procurare loro un po' di felicità per i pochi giorni concessi dal tempo e per quelli che si apriranno dopo la morte.

È chiaro a questo punto che se uno non sente la «nostalgia della lontananza dei suoi giovani», e non desidera come prima cosa «la loro felicità», non capirà pienamente questa lettera, perché non entrerà pienamente nella sensibilità di Don Bosco. Tanto meno potrà essere «un altro Don Bosco», come dovrebbe essere ogni educatore salesiano. Le due premesse, infatti, sono il punto grandioso e insostituibile da cui si parte «per essere come Lui».

Esposizione della situazione

Il giovane Valfrè, un ragazzo che era stato alunno dell'Oratorio prima del 1870, gli appare nel sogno, e gli fa vedere l'Oratorio Antico. Ecco le parole di Don Bosco:

«Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a barcarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovinetti giocava all'*asino che vola* ed ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io ero incantato a quello spettacolo» (M.B. XVII, 108).

Subito dopo gli si avvicina Giuseppe Buzzetti, uno dei primissimi ragazzi di Don Bosco, vissuto

con lui fin dal lontano 1842, che ora aveva 52 anni. Buzzetti gli fa vedere l'Oratorio di quell'anno 1884.

«Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io vedeva star soli, appoggiati ai pilastri, in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggioli della parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare, ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano veder chiaramente, come non trovasse gusto nei divertimenti».

Buzzetti, sollecitato da Don Bosco, ricava da questi segni esterni quasi una «radiografia» dello stato interno di questi giovani: «Freddezza nell'accostarsi ai santi Sacramenti, trascuratezza delle pratiche di pietà, ingratitudine verso i Superiori, segretumi, mormorazioni, con tutte le altre deplorabili conseguenze». Questa «situazione interna» dei giovani è contrapposto violentemente alla situazione dei giovani dell'Antico Oratorio: «Schietti in confessione e fuori confessione, docili a tutto ciò che comanda colui dal quale sono certi di essere chiamati».

La parte diretta ai Salesiani

Don Bosco, davanti alla situazione penosa del suo attuale Oratorio, chiede a Buzzetti cosa si

L'EDIZIONE CRITICA DELL'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

*Un'opera grandiosa, realizzabile solo con la collaborazione di tutti.
Già pervenute oltre 400 lettere, per la maggior parte inedite.*

L'appello dell'Istituto Storico salesiano, volto a reperire lettere non ancora conosciute di Don Bosco e ad identificare l'attuale sede di lettere già note, ma di cui si ignora la sorte degli originali, non è rimasto senza risposta. Dai ricchi fondi di archivi statali ed ecclesiastici, dalle fredde pareti delle canoniche, dalle umili scrivanie di privati cittadini — dove erano custodite come preziosissime reliquie — sono così già pervenute in originale o in fotocopia più di 400 lettere autografe di Don Bosco. Chi con una, chi con due, chi con quattro, chi con venti, molti hanno raccolto l'invito a collaborare ad una impresa che si preannuncia monumentale: l'edizione critica dell'intero epistolario di Don Bosco.

Ma perché tale indagine «a tappeto»? Non esiste già un epistolario di Don Bosco? E poi: Don Bosco non è ormai conosciuto a sufficienza?

Non è che di Don Bosco non si possa ancora scrivere, anzi è vero il contrario. Biografia critica, significato della sua figura nell'ambiente sociale economico, politico dell'800 piemontese ed italiano, puntualizzazione della sua spiritualità nel contesto ecclesiale di allora, approfondimento del suo metodo educativo, attualità del suo messaggio, lingua ed esame grafocaratterologico ecc. sono tutti interessanti temi di studio che risultano impossibili o per lo meno deficitari senza un'analisi critica delle fonti del suo pensiero e della sua attività.

Ora tra le fonti più sicure, più ampie e genuine per la conoscenza dell'opera e della figura di Don Bosco si colloca il suo epistolario, attualmente ricco di circa 3.000 lettere (di cui una metà conservata in originale nell'Archivio salesiano centrale) ma che al termine dell'avviata indagine potrebbe superare le 4.000 unità.

È stato osservato: la storia epistolare è la più certa fra tutte le altre. Se ciò è vero per i carteggi di tanti personaggi, è ancor più vero per Don Bosco. Il suo epistolario non pretende certo di raccontare tutta la storia, ma è un fatto che la sua svariatissima corrispondenza, coltivata per un arco di tempo di oltre 50 anni, con persone di tutte le classi sociali, e senza la minima preoccupazione che fosse resa di pubblico dominio, getta illuminanti fasci di luce su tutta la storia di Don Bosco e su uno spicchio di storia dell'800, offrendone uno spaccato di non modesto rilievo.

Le lettere di Don Bosco abbondano di elementi autobiografici, rivelatori della sua psicologia, della sua energia volitiva, dei suoi interessi più pratici che speculativi, della sua fiducia nella Provvidenza, della sua sagacia accompagnata da prudenza nei difficili momenti della sua opera, dell'Italia e della Chiesa nel secondo ottocento. Quelle di Don Bosco sono quasi tutte «lettere d'affari»: egli scrive sempre mosso da necessità ed entra subito nello scopo della medesima: usa un linguaggio diretto, vivo, familiare, assolutamente sincero. Nessun carattere di dissertazione dottrinale; nessuna preoccupazione artistica, nessuna ricercatezza stilistica. In altre si intravedono momenti di fragilità e debolezza; balzano vive le occasioni di gravissime ansie; non mancano lettere in cui, limpido e comunicativo, Don Bosco apre l'animo per complimentarsi, per consolare, per incoraggiare, per chiedere aiuti, rivelandosi ora il più amabile dei padri, ora il più affettuoso dei figli, ora il più sincero dei fratelli. La sua figura si ammanta allora di quella umanità e cordialità che di un santo ne

possa fare per migliorarla. Seguono le 6 affermazioni concatenate che costituiscono il cuore della lettera.

1. AMARE. *Occorre innanzitutto amare i giovani lavorando e sacrificandosi per loro.* Questo già avviene. «Direttori, prefetti, maestri, assistenti sono martiri dello studio e del lavoro. Consu-

mano gli anni giovanili per coloro che la Divina Provvidenza loro affida».

2. FAR CONOSCERE L'AMORE. Ma non basta amare. *Occorre «che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati».* Da soli, i giovani non arrivano a vedere questo amore.

fa un uomo mortale come noi, creatura terrena alle prese con peripezie quotidiane ed ordinarie come potrebbero essere le nostre. Così la spontaneità del sentire, l'immediatezza dell'espressione, la disinvoltata quotidianità del frasario come in familiari conversazioni (scriva al papa o all'umile genitore di un suo oratoriano, si rivolga al potente capo di stato o alla modestissima benefattrice delle sue opere) ce ne offrono il ritratto fedele, oserei dire, un'istantanea fotografica, priva di ritocchi o mascheramenti. Le lettere di Don Bosco ci permettono di entrare nella sua stanza, ce lo fanno vedere a tavolino, occupato dai suoi problemi, sorretto nelle sue speranze, ammalato dai suoi ideali. Con fondamento, si potrebbe forse dire che l'epistolario di Don Bosco, seppure involontariamente, sono la sua migliore autobiografia.

E se da una parte sono un mezzo efficacissimo di introspezione del suo animo, dall'altra offrono abbondante materiale per la ricostruzione della storia religiosa, sociale, culturale, economica, politica del suo tempo e costituiscono una preziosa fonte di ulteriore conoscenza di personaggi di primissimo piano a livello regionale, nazionale ed anche internazionale.

Ma tutto ciò è possibile solo a determinate condizioni, diverse da quelle che stavano alla base dell'epistolario curato da don Ceria. Anzitutto oggi la storiografia più seria esige documenti di prima mano, offerti nel pieno rispetto della volontà dello scrittore che credette bene (o non gli riuscì di fare altrimenti per la nota tirannia del tempo, delle fatiche, del sonno) di esprimersi in quel modo, con quella sintassi, con quella morfologia. Ed oltre alla fedeltà a tutta prova nella presentazione del medesimo testo autografo, lo storico chiede, dove è possibile, un minuzioso e scrupoloso confronto fra i diversi autografi esistenti. In altri termini oggi si postulano edizioni critiche di testi, vale a dire edizioni fedeli nella forma, nella sostanza e corredati da quegli apparati storico-critici che soli permettono agli studiosi ulteriori ricerche ed analisi e a tutti una giusta valutazione, al di là di inquinamenti prodotti dal tempo o di mediatori privilegiati.

Di qui la necessità, non sentita come tale da don Ceria, di risalire agli originali anche quando sono già stati pubblicati: di qui l'importanza di verificarne l'autenticità (qualche «falso», pubblicato anche recentemente, è stato scoperto); di qui l'esigenza di investigare negli archivi d'Italia, di Francia, di Spagna, di America Latina alla ricerca delle lettere effettivamente spedite, e forse diverse dalla loro prima redazione conservata nell'archivio salesiano; di qui l'interesse di completare l'epistolario con le oltre 1.000 lettere pervenute dopo la morte di don Ceria.

Non occorre essere un addetto ai lavori per rendersi conto della mole di lavoro che attende gli studiosi dell'Istituto storico salesiano già solo per redigere il censimento il più completo possibile degli autografi (o di eventuali copie manoscritte o a stampa) compulsando decine e decine di archivi pubblici e privati e vincendo la pur comprensibile gelosia di occasionali possessori o custodi di lettere o di semplici biglietti. Dio non voglia che oltre al depauperamento di alcune migliaia di lettere ormai non più risarcibile, un altro se ne aggiunga, soprattutto se si pensa che un lavoro come quello cui si è dato inizio e che richiederà anni di faticose e costose ricerche, si compie una sola volta.

L'iniziativa comunque è stata lanciata in un momento quanto mai opportuno e propizio: a cento anni dalla morte di Don Bosco. Si potrebbe considerarla un omaggio del fondatore alla sua congregazione, e della congregazione al mondo intero.

Francesco Motto

3. PRESENZA ANIMATRICE. *I giovani impareranno a vedere l'amore dei Salesiani per loro, se questi prenderanno parte ai loro divertimenti, ricreazioni, giochi, discorsi...*

«Essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, impareranno a vedere l'amore in

quelle cose che naturalmente loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione...». «Se un (salesiano) è visto solo predicare sul pulpito, si dirà che fa né più né meno che il proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama». «Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più,

ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello».

E qui il punto nero della situazione viene sottolineato dalla tragica domanda di Buzzetti: «Dove sono i nostri Salesiani?». Don Bosco, costernato, deve costatare che tra i giovani che giocano, i Salesiani non ci sono più. Manca la loro presenza animatrice. «Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano di allontanarsi dai maestri e Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: «Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione?... «Certamente! E allora tutto era gioia per me, e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare...». «Se lei non può più, perché i suoi salesiani non si fanno suoi imitatori?... Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori... Ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici».

4. FAMIGLIARITÀ. *Chi ama ed è presente così in mezzo ai giovani, crea con loro un clima di familiarità.*

Familiarità, senso di famiglia, significa qui per Don Bosco: allegria, ascolto, condiscendenza, perdono, dimostrazione di interesse agli argomenti dei giovani, narrare, cantare, ridere, dare consigli, in una parola «farsi piccolo coi piccoli come Gesù Cristo».

5. CONFIDENZA. *Il clima di*

famigliarità crea nei giovani la confidenza verso il salesiano. Cioè «si aprono i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti, ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori confessione». «Si avvicinano, vogliono parlare, hanno ansia di ascoltarne i consigli e di metterli in pratica». «I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti».

6. CONTENTEZZA DELLA PROPRIA VOCAZIONE. *La familiarità e la confidenza non aiutano solo i giovani: aiutano il salesiano ad essere contento della sua vocazione.* «Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti». Se invece della familiarità e della confidenza c'è una «barriera di diffidenza», è facile che il salesiano, per vivere, ricorra a cattivi surrogati: vanagloria, punizioni per scaricare la propria aggressività, mormorazione, amicizie sentimentali ed esclusive, amore alle comodità e trascuratezza dei propri doveri.

La parte diretta ai giovani

Nel proseguimento del sogno, fatto in un'altra notte, Don Bosco vede lo «stato delle coscienze» dei suoi giovani. Questo provocherà la «processione» al suo confessionale nel giorno del suo ritorno.

Si sente pure invitato a richiamare energicamente i giovani alla devozione a Maria Ausiliatrice «che li ha radunati (*all'Oratorio*) per condurli via dai pericoli del mondo».

Ma il punto essenziale di questa parte mi sembra il suggerimento semplicissimo che Don Bosco riceve. Egli dice a Buzzetti: «Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio cosa debbo dire?». E Buzzetti risponde: «Che essi riconoscano quando i superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro». In altre parole, Buzzetti dice a Don Bosco: «Fa

conoscere ai giovani l'amore sacrificato che i Salesiani hanno per loro. Racconta loro ciò che fanno, le fatiche e gli studi, fai conoscere alla luce del sole i sacrifici che essi tante volte affrontano nel nascondimento».

È un suggerimento di un'evidenza e di un'efficacia solare. Da ragazzino io non conoscevo questa «tattica» voluta da Don Bosco, ma l'ho vista attuata nella Casa Salesiana dove entravi ad appena 10 anni e mezzo. La «Festa del Direttore» era praticamente composta di due panegirici: del Direttore da parte dei confratelli, e dei confratelli da parte del Direttore. Io non sapevo niente di quel che facevano per noi l'economista, i sacerdoti che andavano a far ministero nelle parrocchie, gli insegnanti delle altre classi. Sapevo pochissimo di quel che faceva il Direttore: ma me lo sentivo dire in quella festa, che era tutto un risuonare di battimani. Quando poi fui giovane assistente, la festa degli Angeli Custodi era aspettata da me con ansia, perché nella buona notte il catechista tesseva le lodi degli assistenti. Le sue parole autorevoli mi formavano un certo gruzzolo di stima e di ammirazione da parte dei giovani, a cui tenevo moltissimo, e che mi aiutava a «sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini...».

Conclusione

È tumultuosa e ricchissima di affetto. Ci troviamo davanti a un «povero vecchio» che sente la morte vicina, e che vorrebbe dire in una volta tutto ciò che non è riuscito a dire nella vita intera.

Il punto più alto è raggiunto all'undicesima riga, quando Don Bosco fa una grande affermazione giurata: «Innanzi a Dio vi protesto» (è questa la sua maniera di giurare, di chiamare Dio a testimone) «basta che un giovane entri in una Casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale». È una variante di un'altra celebre

affermazione di Don Bosco: «Ogni ragazzo che entra in una Casa Salesiana, è portato per mano da Maria SS.». Credo che questa affermazione costituisca il marchio che distingue l'educazione salesiana e l'educatore salesiano da ogni altra educazione e educatore. I nostri giovani non ci sono inviati solo da famiglie ed enti, non hanno la raccomandazione più o meno potente di persone importanti: sono portati in casa nostra dalla Madonna, ed hanno la sua protezione speciale. Sono sacri. E la nostra maniera di essere con loro deve rispecchiare questa realtà formidabile. Il più povero e scalcinato ragazzo che ci arriva in casa è ricco di una ricchezza incalcolabile: per questo il primo atteggiamento del Salesiano nei suoi riguardi è un rispetto profondo, come davanti a cosa sacra.

Brevissima riflessione

Se i nostri tempi sono difficili, non meno difficili erano quelli di Don Bosco, di don Rua. L'oratorio stesso di Don Bosco ebbe fasi di stanchezza e di disorientamento, mentre lui era ben vivo e operante. Questo deve aiutarci a non scoraggiarci mai.

L'unico fatto che potrebbe farci perdere il coraggio sarebbe la constatazione che la Madonna non ci manda più giovani. Ma grazie a Dio, continua a portarcene per mano più di quanti gli oratori e le case possano contenerne. Premono ai cancelli quando sono ancora chiusi, e invadono i cortili anche quando noi siamo assenti. Vuol dire che Maria SS. ha ancora fiducia in noi, come la ebbe in Don Bosco. Se ce li porta, non è certo perché combiniamo fallimenti, ma perché ci stima capaci di fare con i giovani d'oggi cose grandi, come Don Bosco fece con Domenico Savio, Michele Magone, Michele Rua, Giovanni Cagliari.

Questa riflessione ci dia coraggio nei momenti di stanchezza.

Teresio Bosco

il beato Albert e Don Bosco

Dopo il Cafasso, il Cottolengo, il Murialdo, don Orione ed altri ora è il turno dell'Albert. La schiera degli amici di Don Bosco «ufficialmente» canonizzati cresce sempre più. L'Autore di questo articolo ha anche pubblicato una biografia del nuovo Beato presso l'editrice ElleDICI dal titolo «Un cuore pieno di amore».



Il beato Federico Albert.

Il 30 settembre sarà elevato all'onore degli altari il teologo Federico Albert, che viene ad aggiungersi alla schiera dei grandi santi piemontesi: Cottolengo, Cafasso, Don Bosco, Almanno, i fratelli Boccardo, per citare i più noti, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella vita della Chiesa del secolo scorso.

Era nato a Torino il 16 ottobre 1820 dal cav. Luigi, ufficiale di stato maggiore presso la Corte sabauda e da Lucia Riccio di Giaveno.

Quarto di tre fratelli e quattro sorelle, di ingegno pronto e versatile, fin da piccolo si sentì chiamato a seguire il padre nella car-

riera militare, ma a 17 anni, mentre stava per entrare nell'Accademia, quasi folgorato da un improvviso e perentorio invito di Dio, decise di consacrare la sua vita al Re dei re.

— Voglio essere sacerdote, disse ai famigliari increduli ed esterrefatti. Combatterò per estendere il regno di Dio; le mie armi saranno quelle dell'amore che Gesù è venuto a portare nel mondo per conquistare le anime!

Dopo la vestizione clericale, come figlio di un ufficiale superiore, venne chiamato a far parte dei chierici addetti ai servizi religiosi presso la corte.

Il 10 maggio 1843 conseguiva la laurea a pieni voti in teologia e il mese successivo veniva ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Franzoni. Non aveva ancora 23 anni.

Le sue spiccate doti e virtù lo segnarono ben presto alla stima della nobiltà torinese e nel 1847 il re Carlo Alberto lo nominava «cappellano di corte», carica molto onorifica, ma anche delicata perché implicava la predicazione e la direzione spirituale della stessa famiglia reale.

Proprio mentre esercitava questo non facile ministero incontrò Don Bosco, con il quale stringerà una amicizia che si prolungherà per tutta la vita.

L'incontro con Don Bosco

A indirizzarlo verso «il prete dei biricchini» era stato don Cafasso, di cui frequentava le conferenze di teologia morale nel convitto di san Francesco d'Assisi.

— Signor teologo, gli aveva detto, so che il suo lavoro a corte

le lascia molto tempo libero, non potrebbe regalarne un poco a un povero prete oberato da un lavoro superiore alle sue forze?

— Volentieri, mi dica cosa devo fare?

— Vada a Valdocco, chieda di Don Bosco, anzi lo troverà senza difficoltà circondato da centinaia di ragazzi, molti dei quali autentici monelli e lo aiuti nel modo che lui stesso le indicherà.

Fu così che una domenica del 1847 Don Bosco vide arrivare all'oratorio, che aveva aperto da poco nella zona, un giovane sacerdote, alto, elegante nell'ampio ferraiolo che gli scendeva dalle spalle.

— Mi manda don Cafasso, disse presentandosi; io ho del tempo libero e sarei ben lieto metterlo al suo servizio per fare un po' di catechismo ai suoi giovani.

— La ringrazio, rispose il santo, viene proprio a proposito; stavo cercando un sacerdote per predicare il corso di esercizi spirituali a un gruppo dei miei ragazzi. Ha già predicato qualche volta?

— Sì, ho fatto qualche esperienza con persone adulte, ma se lei mi affida questo incarico cercherò di prepararmi bene. Se poi non mi troverà adatto, potrò sem-

pre aiutarle a fare catechismo o per qualsiasi altro incarico vorrà affidarmi.

— La ringrazio, ho già una ventina di giovani tra interni ed esterni, pronti a fare questa prova. Sarà la prima da quando ho iniziato l'oratorio e conto molto sulla loro riuscita per poterla poi ripetere ogni anno. Ritengo sia il mezzo più sicuro per dar loro una solida formazione religiosa.

L'esperimento riuscì perfettamente. Tra quei giovani vi era una mescolanza dei migliori e dei peggiori, eppure quegli esercizi, racconta il biografo di Don Bosco, riuscirono così bene che il santo ne fu molto contento.

Alcuni di loro, per i quali aveva fino allora lavorato inutilmente, dopo quel corso si diedero a una vita veramente virtuosa. (Da «Memorie Biografiche», Vol. III, pp. 221-223).

Il collegio salesiano di Lanzo

La stima e l'amicizia con Don Bosco continuò ininterrotta per tutto il periodo in cui l'Albert rimase a Torino, incaricato dell'assistenza religiosa presso la corte e come reggente dell'importante parrocchia san Carlo, dalla quale erano stati allontanati, per ragioni politiche, i padri serviti.

Il contatto divenne anche più stretto quando, rinunciando alla brillante carriera che gli si apriva a Torino, accettò la parrocchia di Lanzo, a 30 km dal capoluogo, resa vacante dalla morte di don Tagna.

Vi fece il suo ingresso il 18 aprile 1852, assumendo il titolo di «vicario», essendo alle dirette dipendenze dell'arcivescovo e responsabile delle parrocchie della vasta forania.

Come prima attività si impegnò a restaurare la «casa di Dio» che l'incuria e le ingiurie del tempo avevano ridotto a una stamberga. Impegnò tutta la popolazione, recandosi con loro sul greto del fiume Stura, a raccogliere pietre e sassi, impegnando tutto il suo patrimonio per ingrandirla e abbellirla.

Sull'esempio di Don Bosco, per sottrarre i ragazzi all'ozio e alla strada, aprì un oratorio-asilo, af-

fidandolo a un gruppo di signore e alle suore di sant'Antida Thouret; nel 1853 apriva anche un orfanotrofio per raccogliere ragazze orfane e donne anziane, bisognose di assistenza.

Ma il suo problema più assillante erano i giovani: voleva aprire per loro un oratorio-convitto come aveva fatto Don Bosco a Valdocco.

Ottenne dal municipio un ex convento dei cappuccini, chiuso da molti anni e si recò dal santo.

— Don Bosco mi deve aiutare; mandi i suoi figli a Lanzo a salvare i nostri giovani.

— Signor teologo, le sono debitore di tanti aiuti quando ero all'inizio del mio apostolato, farò di tutto per assecondarla.

Le trattative tra il municipio e Don Bosco non furono facili e si protrassero a lungo. «Il degnissimo vicario di Lanzo, scrive il biografo di Don Bosco don Lemoine, santo apostolo di quelle valli, anzi di tutto il Piemonte, venne più volte all'oratorio per trattare di questo importantissimo affare. Don Bosco non badò a sacrifici pur di assecondare lo zelo del vicario Albert, il quale per conseguire quel suo santo scopo, aveva dovuto superare non poche difficoltà». (Da «Memorie Biografiche», Vol. VII, p. 692).

Un forcone per pastorale

Il vicario Albert, assicuratosi la presenza dei salesiani, ai quali donerà anche un appezzamento di terreno attiguo al collegio, per costruire una scuola professionale sul tipo di quella di Valdocco, volle aprire anche un collegio femminile.

Non trovando religiose disponibili per dirigere le varie opere educative e caritative che aveva creato, si vide costretto a dare vita egli stesso, nel 1869, a una famiglia religiosa, le «suore Vincenzine di Maria Immacolata», che il popolo chiamerà più semplicemente «suore Albertine».

L'essenza della loro regola si può riassumere in due parole: umiltà e carità, un programma che si sforzeranno di vivere con fedeltà e generosità.

Intanto la notorietà di grande



La Chiesa di S. Pietro a Lanzo, oggi affidata ai Salesiani.

Intanto avvicinandomi alla seconda,
 desidero di darvi l'addio con parole
 che consolino e non noia.

1^a Per questo vi farei qualche intervento
 nel giorno vicino se si avessero le buone
 le che vuole fin il 16 del prossimo agosto,
 ed auspicio che qualche male che le
 mi riduca.

2^a Fatele i vostri parenti, i vostri parenti, ma
 che da parte mia.

3^a Se la incontrate in vostra patria qualche
 compagnia di questi vostri di indumento
 con voi al collegio, ma questi che non
 vi sembrino buoni non parlate di ele-
 mi in questo collegio.

4^a Nel tempo che sarete a casa fate alcune
 le tante commissioni ai giovani del luogo
 lungo la settimana non parlate di ogni
 mettere la vostra meditazione.

5^a Ogni mattina dite un patre ad un
 oia con gli occhi aperti al bene per un
 per commo con me che vi ringraziano
 ogni giorno nella parte prof. affinché
 niente di via sotto l'occhio del color.

In via terribilmente patita in
 parecchi paesi a noi vicini - a pu-
 restite di queste brutte male in contigie
 noi che qualche ha come il morbo in
 patria non non ci andassero gravi le
 venisse per non metterci in posi-
 cato della vita per non recitare.
 Del resto, sono frigidità, pregate
 Dio per me, e preghiamo tutto il
 per tutto affinché possiamo evitare
 l'effetto del fegato nei cori di qua-
 ste vite per quindi trovarci tutti
 insieme un giorno a lodare, bene-
 dire e glorificare le divini misericordie
 Dio in cielo - amen -
 Torino 26 luglio 87

P. Curioni il Parato prefetto,
 Maestri, assistenti, tutti i miei
 cari figli di Lanzo.

Affr. vostro padre, fratello,
 Sac. Gio. Bosco.

Lettere di Don Bosco per la comunità Salesiana di Lanzo.

predicatore, conteso da vescovi e parroci di tutto il Piemonte e soprattutto la fama della sua santità, diffusa tra tutti coloro che lo avevano avvicinato, indussero la S. Sede a proporlo come vescovo di Pinerolo, sede resasi vacante con la morte di mons. Renaldi.

L'incaricato della curia quando si recò a portargli la notizia, lo trovò nella stalla dell'orfanotrofio, mentre con un forcone foraggiava gli animali.

Il povero vicario, che certo non si aspettava quella nomina, tentò di respingere l'altissimo incarico, dicendo:

— Lasciatemi qui tra i miei poveri! È questo il mio pastorale! fece alzando il forcone che teneva in mano.

L'annuncio mise in subbuglio tutto il paese: ci fu una vera ribellione.

Scrive don Lemoyne, a quel tempo direttore a Lanzo: «La de-

solazione in paese è estrema. In tutte le chiese, cappelle, oratori, si fanno tridui e preghiere perché il vicario non parta. Anche noi in collegio partecipiamo a simile dolore perché perderemmo un padre, il nostro più valido appoggio». (Da «Memorie Biografiche», Vol. X, p.212).

Fu persino accusato Don Bosco, che a quel tempo fungeva da intermediario tra la S. Sede e lo stato per la nomina dei vescovi. Il povero vicario quando lo seppe ne fu addoloratissimo: «Io amo Don Bosco, disse piangendo e farò sempre alla sua congregazione tutto il bene che potrò. Don Bosco mi ama, ne sono sicuro e piuttosto che lasciare Lanzo con questo sospetto tra la gente, preferisco morire all'istante» (Vol. sic.).

La presa di posizione di tutto un popolo, con a capo tutte le autorità, ottenne la grazia e il vicario rimase al suo posto. Una mes-

sa solenne con il canto del «Te Deum» di ringraziamento, una grande festa con banda musicale e luminaria dissero quanto l'Albert avesse conquistato i cuori di tutti.

Verso il traguardo

Continuò così il suo intenso lavoro pastorale a servizio del popolo e dei poveri che erano da sempre i suoi prediletti.

Mentre in Italia esplose la «questione operaia», egli intuì l'importanza di affrontare anche la «questione contadina», alla quale ben pochi pensavano, anche se si assisteva al drammatico esodo di tanti giovani dalle campagne, attirati dai facili guadagni nei centri industriali.

Progettò di aprire a Lanzo una prima colonia agricola che fosse quasi l'anello di congiunzione di tante altre colonie per la formazione di ragazzi poveri, da adde-



La casa salesiana di Lanzo e dintorni.



strare, in un clima di famiglia, al lavoro dei campi, in base ai progressi tecnici e ai nuovi metodi di colture redditizie.

Nel 1876 la colonia funzionava

già con l'accettazione dei primi giovani e fu proprio mentre aiutava i muratori a terminare la cappella in onore di san Giuseppe, patrono dei lavoratori, annessa

alla colonia, che la morte lo colse di sorpresa.

Quella mattina del 28 settembre, dopo aver celebrato la Messa in parrocchia e confessato a lungo, come il suo solito, in sacrestia incontrò don Lemoyne, direttore del collegio salesiano.

— La vedo più allegro del solito, signor vicario, fece questi, ha forse qualche buona novità?

— Sì, attendo una grande grazia per la quale ho pregato e digiunato più del solito, e l'aspetto proprio oggi!

Rientrato in casa, presa una tazzina di caffè e visitato un ammalato, salì sull'impalcatura della cappella come era solito fare; ma mentre stava per prelevare un asse, mise un piede in fallo, precipitando al suolo da un'altezza di sette metri, senza un grido. Soccorso, venne trasportato in una casa vicina con una vasta ferita al capo; frattura delle ossa craniche e commozione cerebrale. Gli fu amministrata l'Unzione degli infermi. Don Bosco, che stava predicando gli Esercizi ai confratelli, fu tra i primi ad accorrere.

Tutta Lanzo si raccolse in chiesa a pregare: piangevano tutti.

L'agonia durò due giorni; all'alba del terzo, 30 settembre, sorrise alle sue suore rimaste a vegliarlo in preghiera e rese la sua bell'anima a Dio. Non aveva ancora 56 anni. Tutto il paese si riversò in chiesa dicendo:

— È morto un santo! È morto il nostro padre, l'amico e benefattore di tutti!

Ora la Chiesa ha autorevolmente sanzionato la voce dei figli.

Di lui ricordiamo la testimonianza di due grandi salesiani che lo conobbero personalmente. Scrive don Francesia, uno dei primi discepoli di Don Bosco: «I salesiani che erano stati a Lanzo parlavano di lui come di un modello di parroco, pieno di zelo e di virtù. Per tutti loro il teologo Albert veniva subito dopo Don Bosco».

È mons. Costamagna, che visse a Lanzo 10 anni, affermava: «Per tutti noi la sua fu un'eroica scuola di virtù, una scuola di autentica santità. Per me fu un'aquila che mi insegnò a volare».

Antonio M. Alessi

servire con amore

Questa del signor Giuseppe Monti è il resoconto di una vita semplice come quella di migliaia d'altri salesiani coadiutori...



Il mercato galleggiante dove si recava il sig. Monti per gli acquisti.

che ogni lavoro ha una sua dignità divina ed è il mezzo per collaborare con Dio al bene degli altri.

— Don Bosco, diceva, ci ha promesso pane, lavoro e paradiso; lavorando ci guadagnamo l'uno e l'altro.

Veniva conteso da tutte le case della missione, per questa sua multiforme attività di adattamento.

Ho trascorso qualche anno accanto a lui nella nostra prima residenza missionaria a Bang Nol Khuek, sul fiume Meklong. La missione ci era stata affidata dalla S. Sede nel 1927 e comprendeva la parte meridionale della Thailandia, con una superficie di 118.000 kmq e una popolazione di circa due milioni e mezzo di abitanti, che si estendeva per quasi 2.000 km lungo la penisola malese, dalla città di Banpong fino ai confini con la Malaysia.

Il signor Monti vi era giunto il 14 dicembre 1929, trascorrendo ben 15 anni in questo piccolo centro dal quale si irradiava l'opera dei figli di Don Bosco in varie parti della Thailandia.

Gli inizi furono durissimi; la povertà ci costringeva sovente alla fame, ma lui, sempre attivo e ingegnoso, si adoperava perché non mancasse il necessario.

Bonificava il terreno coltivando ortaggi e frutta, lavorando senza sosta in quel clima caldissimo-umido.

Aveva imparato a remare sulle fragili barche thailandesi, andando al mercato per gli acquisti di una grossa comunità di chierici, aspiranti, seminaristi dalla fame gagliarda; acquistava qualche capo di bestiame che macellava clandestinamente per non urtare la sensibilità dei buddisti che hanno un rispetto sacro «per ogni creatura dotata di vita».

Qualche volta vedendolo accaldato e affaticato lo avvicinavo dicendo:

— Signor Monti, si riposi un po'; venga a giocare con noi!

— Verrei volentieri, solo che i vostri stomaci non fanno riposo e io devo assicurarvi un nutrimento adeguato.

Dotato di eccezionale robustezza e resistenza alla fatica, si pro-

Preghiera, silenzio, lavoro»: in queste tre parole credo si possa sintetizzare la vita del confratello sig. Giuseppe Monti; una vita tutta spesa a servizio degli altri, in una donazione totale, durante cinquant'anni di apostolato missionario in Thailandia.

Uno dei «factotum», sempre disponibile a qualsiasi lavoro, non importa quanto fosse umile e pesante: zappare la terra o correre al mercato per gli acquisti necessari alla comunità; dirigere la banda o macellare un suino, scotennarlo, insaccarlo con la perizia di un esperto; accompagnare all'armonium una funzione religiosa o scopare il cortile...

Un uomo che diceva sempre «sì» a tutti e dei «no» solo a se stesso; che credeva fermamente



Il sig. Monti mentre insegna a suonare il clarino a un allievo.



Il sig. Monti nel giardino dove ha speso tante energie a servizio della comunità.

digava oltre ogni misura perché nulla venisse a mancarci.

Penso siano stati questi strappi a cagionargli quella malattia che lo tormenterà durante gli ultimi venti anni, degenerando poi in un carcinoma allo stomaco che lo porterà alla tomba l'8 agosto 1983.

Giovinezza irrequieta

Era nato il 28 settembre 1906 a Paderno Dugnano (Milano), in quella generosa terra lombarda che ha donato alla Chiesa tanti apostoli e vocazioni missionarie.

La mamma Gioconda Banfi e papà Natale seppero educare i figli, più con l'esempio che con le parole, a una vita cristiana convinta e coerente, impegnandoli fin da piccoli nel duro lavoro dei campi, che a quel tempo prevaleva nella zona.

Il piccolo Giuseppe era vivacissimo, un autentico monello, uno di quei ragazzi che sarebbe certo piaciuto a Don Bosco, anche se dovrà attendere molti anni prima di annoverarlo tra i suoi figli...

— Ci combinava scherzi di ogni genere, ricorda il sig. Giuseppe Croci, coetaneo e amico di quell'età lontana. Provava un gusto matto a giocare qualche tiro birbone ai compagni, scoppiando poi in sonore risate. Con lui l'allegria non mancava mai. Qualche volta tornando dalla campagna, lanciava carretto e cavallo a una corsa pazzo, per arrestarlo poi d'improvviso, sbalzando a terra chi non si aspettava quelle brusche fermate.

Oltre al lavoro dei campi, durante il periodo invernale, aiutava il fratello Angelo a macellare e insaccare i maiali, apprendendo così un'arte che gli sarà preziosa du-

rante l'attività missionaria.

Appassionato di musica, a sedici anni si iscrive nella banda del paese, diventando uno degli elementi di punta.

Anche questo diverrà, durante la sua intensa giornata missionaria, un efficace strumento di apostolato. Poco a poco riuscirà a impadronirsi di tutti gli strumenti, fino a diventare un provetto direttore di banda.

È nota l'importanza che Don Bosco annetteva al canto e alla musica per intrattenere piacevolmente i ragazzi, rallegrare le feste religiose e profane.

Autodidatta, con tenacia e volontà riuscirà a suonare anche l'armonium, il piano, la fisarmonica, per accompagnare il canto durante trattenimenti, accademie, manifestazioni civili e religiose.

Le bande musicali e le orche-

strine da lui dirette diventeranno un mezzo efficacissimo di apostolato in tutte le località dove l'obbedienza lo chiamerà a lavorare.

La chiamata di Dio si fece sentire quando aveva già 19 anni e fu una chiamata improvvisa.

— Durante l'Anno Santo del 1925, scrive la nipote, partecipò con altri a un pellegrinaggio a Roma. Tornò a casa completamente trasformato.

— Voglio cambiare vita, farmi missionario, annunciò ai suoi!

— Sulle prime pensarono scherzasse, invece lo zio prese a fare sul serio. Cominciò a frequentare assiduamente la Chiesa, a mortificarsi, a dormire sul tavolaccio, senza materasso...

— Devo abituarmi alle privazioni, al sacrificio, diceva alla mamma. Per servire Dio bisogna prepararsi a portare la sua Croce...

Nel 1927 entrò nell'aspirantato «Cardinal Cagliero» a Ivrea (Torino) e dopo due anni, nei quali diede prova di una vocazione sicura e matura, ottenne di partire per la Thailandia con il primo gruppo di missionari, inviati a rinforzare il contingente giunto direttamente dalla Cina e guidato dallo stesso Pietro Ricaldone, a quel tempo Prefetto generale della Congregazione.

Un missionario tutto fare

Durante cinquant'anni di intenso lavoro egli presterà la sua opera in diverse residenze, lasciando un ricordo indelebile della sua operosità e gioiosa disponibilità: Bang Nok Khuek, Thava, Banpong, Bangkok, Huey Yang, Haad Yai furono le tappe di una esistenza completamente donata alle varie comunità e alle migliaia di giovani che incontrò, offrendo a tutti una testimonianza del più genuino spirito salesiano.

Il suo direttore don Virà Chenphasuk, nella lettera mortuaria lo definisce «un ottimo salesiano secondo il cuore di Don Bosco», «una colonna su cui si è costruita l'ispettorato thailandese».

«Del caro sig. Monti conservo un ricordo indelebile — mi dice il

confratello sig. Opezzo, suo compagno per tanti anni in terra di missione. Umile, obbediente, sempre pronto a qualsiasi lavoro che potesse essere utile alla comunità. Come provveditore nelle varie case, maneggiò molto denaro, mai però a suo beneficio; chiedeva sempre il permesso ai superiori, anche per le piccole cose.

— Desidero non perdere il merito dell'obbedienza, diceva, anche in quello che sembra poco importante. Nella vita religiosa anche i più piccoli atti hanno un immenso valore.

Fedelissimo, sempre, alle pratiche di pietà pur nella molteplicità delle sue occupazioni che avrebbero potuto dispensarlo.

— Dio deve sempre occupare il primo posto nella nostra vita, ripeteva. Solo con il suo aiuto possiamo donarci senza limiti agli altri.

— Durante gli ultimi anni lo vidi soffrire molto, continua il sig. Opezzo, ma non ricordo di averlo mai udito lamentarsi. Portò sempre serenamente la sua croce, sicuro che «Dio ama l'allegro donatore» (2 Cor 9,7).

Una delle più grandi difficoltà incontrate dal caro confratello fu sicuramente la lingua: l'alfabeto thai è composto da 44 consonanti e 32 vocali, con suoni sconosciuti nelle lingue europee ed è basato su cinque toni, che mutano il significato di una parola a ogni cambiamento di tonalità.

Immerso subito nel lavoro, non ebbe tempo e modo di studiare questa lingua che riuscì a parlare, ma sempre con una certa difficoltà. Eppure pochi confratelli hanno avuto un così forte ascendente sui giovani come lo ebbe lui.

I suoi consigli, le sue esortazioni, gli stessi richiami che non temeva rivolgere anche a confratelli e sacerdoti, permeati sempre di bontà e suffragati da una testimonianza viva di fede e carità, facevano breccia in tutti. Il sig. Monti aveva il dono di parlare un linguaggio caro e familiare a tutti: piccoli e grandi, dotti e ignoranti, parlava la lingua del cuore, il linguaggio dell'amore.

Antonio M. Alessi



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

* PAUL POUPARD

La fede cattolica, Fuori Collana, SEI, aprile 1984, Torino, pp. 152, L. 7.000.

Molti uomini del nostro tempo non sono cattolici, né cristiani, né credenti. Molti, però, cercano la verità. Tutti hanno il diritto di sapere quale sia la fede cattolica.

Ecco: questo libretto non è né un catechismo, né un trattato di apologetica, né una testimonianza personale, ma l'esposizione della fede. Avendo l'Autore la responsabilità del dialogo della Chiesa con i non credenti, gli è sembrato utile redigere questo lavoro, pensando a tutti coloro, credenti e no, che cercano di sapere che cosa sia la fede della Chiesa cattolica.

* JEAN LECLERCQ

I monaci e il matrimonio, Un'indagine sul XII sec., Fuori collana, di prossima pubblicazione.

L'opera documenta il grande apprezzamento e l'alta concezione che la cultura, specie ecclesiastica, del XII secolo nutre per l'amore umano e l'istituto del matrimonio, stabilito sull'affetto dei coniugi, la loro reale libertà di scelta e la parità dei diritti.

Attraverso l'esame di una serie di documenti comprendente trattati di indole dottrinale e pastorale, scritti di Ugo e Riccardo di S. Vittore e soprattutto di S. Bernardo, opere agiografiche e leggende, Leclercq fornisce un contributo determinante allo smantellamento dell'inveterato pregiudizio secondo il quale il Medioevo avrebbe provato ostilità nei confronti dell'amore umano e coniugale; questo libro, al contrario, dimostra che specialmente i «chierici», più ancora che i laici, apprezzarono e sostennero i valori del matrimonio.

* ARNALDO PEDRINI

Il culto e la devozione a Maria nella vita e negli scritti di Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, Roma 1984, pp. 104.

Intonandosi al programma di lavoro e di ricerca proposto dal Rettor Maggiore all'Accademia mariana salesiana, don Pedrini Arnaldo ci presenta in questo bel volume, atteso soprattutto dalle monache Visitandine, e dalle Congregazioni femminili salesiane, la fisionomia mariana di santa Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, fondatrice con S. Francesco di Sales dell'Ordine della Visitazione S. Maria. Una rigorosa documentazione, attinta dagli scritti e soprattutto dall'Epistolario oltre che dalle varie biografie più accreditate e dagli Atti dei Processi

apostolici per la Beatificazione e canonizzazione della Santa, permette di ricostruire fedelmente la devozione mariana della Madre de Chantal, che parla ancora oggi ai devoti di Maria e riflette la spiritualità mariana del nostro santo Patrono.

Per informazioni rivolgersi all'Autore: Università Pontificia Salesiana, piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma.

* GIORGIO TORELLI

La pazienza di Dio, De Agostini, Milano 1984, pp. 232, L. 12.000.

Sono qui raccolte le note sul Vangelo della Domenica che Giorgio Torelli è venuto pubblicando sul «Giornale» durante il corso di un anno liturgico.

Non era mai accaduto che un quotidiano laico stampasse le parole evangeliche e ne affidasse il commento — così inevitabilmente diverso da quello tradizionale — a un giornalista con larga esperienza di mondo. Dal canto suo, Torelli ha accettato l'impegno di specchiarsi nella Parola, confrontando con le felici notizie di Dio il sentimento dei suoi stessi giorni, la fatica, gli affetti, le speranze, il risalto delle cose viste, le penombre e ogni anche più piccola scoperta di vita.

Si è prodotto, sulla pagina di un quotidiano a grande tiratura, un pubblico dialogo fra l'immortalità del testo evangelico e la confidente voce di uno scrittore che sa d'essere adottato ed amato da un pubblico di probi. L'esito di questo sommesso andare verso i lontani e anche i vicini è stato rilevante. È parso ai tanti di ritrovare, attraverso le appassionate e trasparenti proposizioni di Torelli, quella via verso casa che sentivano d'aver smarrito. La pazienza di Dio aspettava ciascuno alla sua prova.

UN DISCO AL MESE

«La letteratura per organo in Italia dalle origini a Gerolamo Frescobaldi» (LDC 73751) è un'eccellente raccolta di brani inserita nella collana discografica intitolata «L'organo nei secoli». L'esecuzione, ad opera di Arturo Sacchetti, è stata effettuata nella chiesa del Centro Giovanile Salesiano Crocetta di Torino.

Se volgiamo lo sguardo alle origini è assai facile perdersi nei meandri della notte dei tempi quando l'organo, nel suo processo evolutivo, ancora coincideva, in embrione, col flauto di quel Pan, il mitico dio dei monti, che seminava tra pastori e contadini ciò che oggi si suole dire timor «panico».

Nel terzo secolo a.C. lo strumento perviene finalmente alla luce ad opera di Cesibio di Alessandria, ma solo molto più tardi giunge in Occidente, quando l'imperatore bizantino ne donò un esemplare al re dei Franchi, Pipino, nel 757: da questi probabilmente passò alla Chiesa di Roma, di cui era alleato, che proprio allora, sulla scia delle donazioni territoriali del longobardo Liutprando, si avviava alla formazione giuridica del futuro Stato Pontificio.

Qui l'organo diviene lo strumento liturgico per eccellenza, ancora subordinato alla pratica vocale e soprattutto al canto gregoriano, ma unico, tra tutti i suoi consimili, ad essere ammesso nelle sacre funzioni. Nel periodo comunale al sacro si affianca sempre più spesso il profano con la sua gioiosa scoperta delle bellezze naturali, vissute talvolta nella più completa adesione e dal'altra in un amaro contrasto con l'ascetica-spiritualità medievale, ancora ben viva negli uomini del duecento.

L'età delle Signorie è dominata invece dalla figura di Francesco Landino, detto il «cieco degli organi» perché privo della vista dalla nascita, a cui spetta il merito principale di aver superato l'austera monotonia delle produzioni polifoniche dell'Ars antiqua, prediligendo forme musicali più raffinate che meglio potevano riflettere la splendida vita delle corti. Nel 1377 Gregorio XI poneva fine alla cosiddetta cattività avignonese, riconducendo la sede papale a Roma con la conseguenza che in breve tempo la capitale cattolica fu invasa dagli stranieri, soprattutto fiamminghi, che vi dettarono legge in fatto di musica.

Solo più tardi la musa italiana, caratterizzata da una sensibilità maggiore per gusto della melodia, tornò a fiorire in un gruppo di insigni compositori che in vario modo tralasciarono il virtuosismo geometrico e razionale importato dai maestri del nord. Andrea e Giovanni Gabrieli, Claudio Merulo, Giovanni Pierluigi da Palestrina e Luzzasco Luzzaschi saranno superati solo dall'altezza di un genio: Gerolamo Frescobaldi.

Nato a Ferrara nel 1583 si trasferì ben presto a Roma come organista nella chiesa di S. Maria in Trastevere, acquistando in breve tempo una larga popolarità sia negli ambienti aristocratici che in quelli più umili: ebbe infatti il dono di comporre della musica per tutti amalgamando in un felice connubio fantasia e semplicità con un raro spirito religioso.

Sergio Centofanti

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni

• o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente).

• o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01

LDC: Libreria Dottrina-Cristiana - 10096 Leumann (TO) Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino Ccp. 20.41.07

I NOSTRI SANTI

CON I GIOVANI TORNA IL SERENO

Lo scorso anno l'apostolato tra i giovani e ragazzi, essenziale alla vita parrocchiale e al mio spirito di ex allievo salesiano, subì una delle solite crisi che lo compromisero seriamente. Invocai l'aiuto di **Maria Ausiliatrice** e di **S. Giovanni Bosco** mettendo i miei ragazzi sotto la loro protezione e chiedendone il ritorno ai gruppi giovanili. Nella ripresa di queste settimane ho visto inaspettatamente e gioiosamente tornare tutti i miei ragazzi e chiedere essi stessi una buona formazione cristiana. Ora riprendo il lavoro con buona lena.

D. I.

UN MOMENTO DI PARTICOLARE BISOGNO

In un momento di particolare bisogno mi sono rivolta con fiducia a **S. Giovanni Bosco** e ne ho sperimentato l'efficace protezione ottenendo ciò che ardentemente desideravo.

Un cooperatrice di Alessandria

LE PREGHIERE NON SONO VANE

Le preghiere alla **Vergine Ausiliatrice**, a **san Giovanni Bosco** e ai **Santi Salesiani** non sono mai vane.

Ero in precarie condizioni di salute. Alle mie tristi condizioni si aggiunse una grave forma di esaurimento a mio marito che dovette lasciare il lavoro. Pregai intensamente con la certezza di non essere abbandonata. Ora mio marito ha ripreso il lavoro e si sente molto meglio ed io, un poco migliorata, ho la ferma rassegnazione per continuare le mie sofferenze.

Ringrazio di cuore ed attendo altre grazie per le quali sto invocando ancora l'aiuto dei miei protettori.

Eleonora Montesano, Torino

UN MIGLIORAMENTO INSUPERATO

Mi trovavo ricoverata in ospedale a causa di forti emorragie uterine per le quali era prevista l'operazione dell'asportazione totale dell'utero. Essendo devota al Santo, mi rivolsi a lui con grande devozione in quei tremendi momenti. Un'altra ammalata devota anch'essa mi prestò l'abitino che io da allora portai con fede. Il medico si stupì dell'improvviso miglioramento. Ora sono a casa sotto la cura dello stesso professore e continuo a curarmi.

E. Onorato - Palermo

LA VOCE RITROVATA

Ho sofferto per circa otto anni di disturbi diversi, insieme con una lenta e progressiva afonia. Consultai molti professori e specialisti, praticando terapie diverse, ma non ottenni alcun risultato: anzi la mia situazione peggiorava fino al punto da costringere le superiori a sollevarmi dall'incarico dell'insegnamento. Fu allora che mi rivolsi fiduciosa alla nostra **santa M. Mazzarello**: col suo aiuto si giunse a scoprire la causa del mio male, cioè la completa atrofia della tiroide. Ora desidero ringraziare pubblicamente la nostra santa perché con le cure appropriate non solo ho potuto recuperare la voce, ma sono scomparsi del tutto i vari malesseri di cui soffrivo. Ho potuto perciò riprendere con gioia e soddisfazione il mio lavoro e spendo volentieri la mia voce per l'apostolato.

Concettina Amato - Acireale

UNA CURA EFFICACE

Sono una vedova e madre di figli, uno dei quali soffriva seriamente per un disturbo intestinale che tanto mi preoccupava. Sottoposto a visite mediche e poi ad accertamenti vari, ha iniziato le cure del caso. Con fiducia mi sono rivolta all'intercessione di **Sr. Eusebia**. Mio figlio dopo due anni di cura si riprende a vista d'occhio. Per questa e per altre grazie ottenute in diverse circostanze della mia famiglia, mi sento riconoscente a questa creatura che tanto può presso Dio.

P. T.

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Abbiati Lucio - Acquarone Domenica - Adduci Vittoria - Albanese Margherita - Amorelli Maria - Arcandini Giuseppina - Ballati Linda - Belli Anna - Bentivenga Maria - Bianchini Luigi - Bidonost Gemma - Bottero Giuseppina - Bescagnin Francesco - Bucciarelli Flavia - Cairati Antonio - Cavalieri Antonia - Cavalli Felicia - Chasseur Tina - Colombo Rosa - Cremaschi Giovanni - Crisafi Rosa - Crugnola Adriano - De Vico Vincenza - Ermacora Romilda - Ferrigno Dora - Gallotta Amelia - Gandissard Maria - Gazzoli Maria - Ghetti Giacomo - Gianna Maria - Giannetto Giuseppa - Greco Immacolata - Grillo Francesco - Indulsi Liboria - Iulini Pietro-Famiglia - La Micela Salvatore - Lisanti Maddalena - Luochi Emma - Magro Maria - Matarazzo Angelo - Matteoda Augusto - Menzio Carla - Mirenda Giuseppe - Nasi Maria - Negro Rosa - Ottone Maria - Palazzo Rosalia - Palatini sr. Gina-F.M.A. - Panzica Vincenza - Pariani Carlo - Parisi Schilirò Rosalia - Parodi G. Battista - Pesce Lina - Picco Margherita - Pireddu Maria - Ribetta Bruno - Rinaldi Maria - Rolando Bianca - Rosati Miranda - Rosso Giacomo - Saldi Filippa - Salonia Luigi - Saracco Luigi e Gianfranco - Sasso Cosimo - Sedita Stefana - Simoncini Giacomina - Spiel Franca - Spinelli Rita Stuppa Filippo - Taccagni Lina - Tamini-Sorelle - Tantarini Franco - Tempini Carla - Testa Anna - Toccafondi Tina - Trovato Vincenza - Vallerio Lucia - Venza Giocchina - Vialè Giuseppina - Vinal Fulvio - Zimone Giovanna.

UN'OPERAZIONE QUASI COMPROMESSA

Ringrazio la Beata Maria Ausiliatrice per aver esaudito la mia preghiera, concedendomi così la grazia della guarigione di mia madre. Ricoverata in ospedale per l'asportazione di un cistoma, l'operazione si presentava in parte compromessa dalla pressione alta, con conseguente stato d'animo agitato. Pregata con fede la **Madonna** ha assistito mia madre che con il suo aiuto misericordioso ha affrontato con serenità l'operazione riuscita del tutto. A distanza di un mese si è ripresa benissimo. Grata alla **Madonna** la prego di voler sempre proteggere me e la mia famiglia.

Angela P. - Brindisi

LE SORGENTI DELLA FORZA

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice** per la forza che mi ha dato nel sopportare le difficili prove della mia vita. La prego ancora affinché mi guidi sempre sulla strada del bene e prenda sotto la sua protezione i miei figli e nipotini perché crescano buoni nel corpo e nello spirito.

Gina Vighetto

UN BRUTTO INCIDENTE SENZA CONSEGUENZE

Alcuni giorni or sono, ricevuta notizia di un incidente occorso a mia sorella, io e i miei genitori ci siamo precipitati sul luogo del sinistro pieni di comprensibile paura. Mentre stavamo correndo in auto mi rivolsi a **S. Giovanni Bosco**, **S. Domenico Savio** e **Maria Ausiliatrice** e li pregai per la vita di mia sorella. Giunti sul luogo, potemmo notare con grande sollievo e gioia che mia sorella, nonostante la violenta meccanica dell'incidente, era rimasta illesa. Per questo ringrazio Dio e i miei intercessori che con la loro opera hanno reso salva mia sorella e anche quella fede che forse io stavo per perdere.

A. G.

I NOSTRI MORTI

COIN sac. RUGGIERO, Salesiano † Bova Marina (R.C.) a 74 anni

Uno dei 150 novizi che nel 1930 a Villa Moglia crebbe nell'amore a Don Bosco e alla Congregazione. Seppe mettere in evidenza ma con umiltà per il bene delle anime, specie giovanili, le doti preclari di mente e di cuore. Fu insegnante, maestro, entusiasta delle Missioni, per le quali da chierico voleva andare a lavorare in loco, formatore di giovani adulti all'apostolato, credette nei giovani cooperatori, in un periodo di tempo, in cui molti salesiani ne bandivano la parola, perché, dicevano, non moderna; dal 1966 a Soverato, e dal 1971 a Bova Marina, fu Delegato ispettoriale dei Cooperatori ed exallievi per la Calabria. Sorsero tanti Centri, che egli visitava ogni mese per tenerli sempre vivi e operanti.

Per questa sua presenza, i centri s'arricchirono di tanti giovani cooperatori e cooperatrici, oggi diventati adulti e legati fortemente a Don Bosco. Cercò con zelo gli exallievi, arricchì il suo schedario, formò consigli efficienti, per cui si ebbero molti convegni locali e regionali.

Il gruppo dei giovani cooperatori di Bova Marina fu sempre presente nei convegni ispettoriali e nazionali, portando entusiasmo, testimonianza e folklore calabrese.

Fra le tante realizzazioni, volle l'impianto di una Radio trasmittente, tutta salesiana, indipendente, che egli chiamò «Radio Libera Don Bosco». Ne comprese tutta l'importanza e la rese efficientissima, servendosi di amici, di professionisti, ma specialmente di giovani per le trasmissioni di programmi religiosi, culturali e musicali. Il motto era: «predichiamo il Vangelo dai tetti».

Purtroppo con gli anni declinava la sua salute: una cirrosi epatica, che portava avanti da anni, il diabete e qualche altro malanno lo costrinsero a mettersi a letto. Quasi un anno di sofferenze affinarono il suo spirito: voleva ancora vivere per lavorare in mezzo ai giovani, ma il Signore il 27 maggio ore 8,17 lo chiamava a sé per dargli il premio come al servo buono e fedele.

La sua memoria è in benedizione presso tutti, specie tra la gente di Bova Marina, che egli aveva amato sacerdotamente e salesianamente con il cuore e la mente di Don Bosco.

DECAROLI sac. LEO, Salesiano † S. Benigno Canavese a 62 anni

Un profondo spirito di fede e una vivace intelligenza lo guidarono in molteplici forme di apostolato soprattutto in favore dei giovani; seppe amare le esigenze della vita religiosa; tenacemente attaccato al lavoro metodico e ordinato vi si consumò fino alle ultime forze; le varie sofferenze misero in luce il suo sforzo per non «disturbare». Accolse la morte con disponibilità totalmente fiduciosa nella Misericordia del Signore.

RIZZO sac. GIUSEPPE, Salesiano † Lanzo a 64 anni

Il Signore lo ha chiamato il 26 maggio u.s. festa di S. Filippo Neri, titolare e patrono del nostro Istituto, in cui D. Rizzo ha svolto il suo apostolato per 30 anni, Valente insegnante di lettere, ha formato schiere di giovani, inculcando in loro, con le nozioni del sapere, i principi morali che ne facessero, come voleva D. Bosco, buoni cristiani e onesti cittadini. Lo testimoniano numerose lettere di suoi ex allievi, alcuni dei quali lo hanno seguito nella via del sacerdozio. Don Rizzo fu un salesiano di molteplice attività, che estrinsecava anche nei periodi estivi, seguendo con spirito giovanile i ragazzi delle colonie.

Ma il settore in cui D. Rizzo ha profuso i tesori del suo cuore pieno di carità e di fede, è stato quello dell'assistenza ai malati. Particolarmente in questi ultimi anni, D. Rizzo è stato per loro di grande conforto, visitandoli nei tre ospedali cittadini.

Imponenti riuscirono i suoi funerali, cui parteciparono con l'ispettore della Subalpina moltissimi sacerdoti anche della Diocesi. Dal paese nativo era giunto il suo Parroco, con un folto gruppo di compaesani. Numerosissimi furono naturalmente i Cooperatori e gli exallievi presenti, di cui D. Rizzo era il Delegato.

NEGRETTI sac. AUGUSTO, Salesiano † il 30 aprile 1984 a Forlì a 78 anni

Era nato a Porretta Terme il 3 marzo 1908. Cresciuto in un ambiente caratterizzato da fede cristiana, pietà profonda, laboriosità. Fece la prima esperienza salesiana nell'Istituto di Genzano. Nel 1927 fece il Noviziato. Ordinato sacerdote il 23 maggio 1937 passò come insegnante di matematica e consigliere prima a Genzano, poi a Trevi, Ravenna, Faenza, Loreto e Forlì ove rimase per 22 anni, fino alla morte.

La sua fu una vita tutta spesa nella scuola, nell'insegnamento. Carattere forte, uomo della precisione e dell'orario, dotato di particolare intelligenza, seppe ottenere dagli allievi buoni risultati.

Tre aspetti della sua vita emergono



con evidenza: la fedeltà a Don Bosco e alla sua consacrazione sacerdotale, il dono della predilezione verso i giovani, attraverso la scuola, la sua capacità di obolazione della sofferenza.

Una morte serena, accompagnata dalle preghiere dei Confratelli e dei parenti, confortata dai sacramenti della Unzione degli Infermi, della Riconciliazione e dell'Eucaristia, ricevuti in piena lucidità di mente.

È stato un ritorno al Padre, in un colloquio ininterrotto di invocazioni, giaculatorie, S. Rosario, accompagnati spesso da segni di croce e di benedizione ai presenti.

I funerali si svolsero nella Chiesa Parrocchiale Salesiana di S. Biagio con una solenne Concelebrazione presieduta dall'ispettore D. Di Meo e da 30 confratelli venuti dalle case dell'ispettorato.

La salma riposa oggi nel cimitero di Budrio (BO) ove riposa anche il fratello Lorenzo, coadiutore salesiano.

DE CICCÌ ROSINDO, Cooperatore † Conca Campania il 21-5-1984 a 83 anni

Cooperatore laborioso e discreto, purificato da lunga e penosa sofferenza, ha raggiunto la casa del Padre per partecipare alla gloria di Cristo Risorto nel mese consacrato alla Vergine Maria, di cui era devotissimo. Felice ed orgoglioso di aver donato un figlio sacerdote a Don Bosco, viveva lo spirito salesiano in serenità e disponibilità. Goddeva momenti di profonda gioia quando poteva ospitare i Confratelli Salesiani, che considerava tutti come suoi figli.

PAGIN GIOVANNI † a 79 anni

Amò la famiglia con affetto tenero e profondo; sempre sopportò con esemplare rassegnazione le grandi sofferenze che per tanti anni lo tennero all'ospedale, sino a che l'anima sua, da

esse purificata, venne all'incontro con Gesù Risorto il 13 aprile c.s.; Dio lo benedisse con la vocazione di sr. Luciana tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

PARRI MINO, Cooperatore salesiano † Colle Val d'Elsa a 54 anni

Cette mancato improvvisamente, lasciando nel più profondo dolore quanti lo conoscevano e gli volevano bene. Era entrato nell'associazione il 31 gennaio scorso, facendo la «promessa» assieme alla moglie, alla figlia e al genero. Ma Cooperatore era stato sempre, fin da ragazzo, quando aveva incominciato a conoscere Don Bosco, a stimarlo e a voler bene ai Salesiani. L'amore grande per la famiglia, la disponibilità nelle diverse associazioni e la coerenza delle proprie convinzioni di credente in ambiente difficile, sono valori che ci lascia come ricordo vivo della sua vita.

SALZA MARIA, Cooperatrice salesiana † Torino a 82 anni

Mi pare che è detto tutto di lei quando si può affermare che per 40 anni è stata assidua e attiva collaboratrice nel locale Laboratorio Missionario Mamma Margherita, nel locale Oratorio come Patronessa e membro della Conferenza San Vincenzo.

VOLTA comm. ANGIOLINO, Cooperatore salesiano † Reggio Emilia a 80 anni

Il ragioniere Volta si era preparato all'incontro con il Signore con una vita salesianamente e cristianamente vissuta. Ricevette con gioia, in piena lucidità e consapevolezza i sacramenti della nostra fede. È morto all'alba del 1° maggio: la Vergine Ausiliatrice l'ha voluto proprio nel mese a Lei dedicato.

Cooperatore salesiano tra i primi e più attivi a Reggio Emilia, fu segretario per tantissimi anni del locale Centro presso le Figlie di Maria Ausiliatrice e consigliere ispettoriale dell'Emilia fino alla sua morte. Sue particolari doti furono l'amore alla sua famiglia ed una spiccata professionalità nel suo lavoro per il quale ricevette numerose onificenze. Mise volentieri a disposizione i suoi talenti per molte comunità religiose. Seppe educare cristianamente i suoi tre figli. Aveva una devozione filiale all'Ausiliatrice che venerava come compatrona nella sua stessa parrocchia di S. Zenone a Reggio Emilia. Quando gli tornò difficile muoversi da casa per l'età e gli acciacchi era felice di «scappare» per recarsi a pregare davanti alla statua dell'Ausiliatrice che — ricordò sempre con orgoglio fu commissionata e fatta pervenire a Reggio dallo stesso Don Bosco. Al suo funerale parteciparono molti cooperatori: fu l'ultimo omaggio ad un fratello scomparso.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Borsa: Maria aiuto dei cristiani, confido nel tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Rizzo Rosa e Giovanni, a cura dei figli, Orsara Bormida, AL, L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, in memoria dello zio Augusto, a cura dei nipoti A. Maria, Luigi, Giorgio, Fabrizio, Enzo, Adriana, Lina, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Maria Mazzarello, in riconoscenza per grande grazia ricevuta, a cura di Tricerri Pira, Savona, L. 500.000

Borsa: dell'Amicizia tra gli Ex Allievi del 1° Oratorio di Don Bosco di Torino, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N., Ragusa, L. 400.000

Borsa: P. Pio, da Pietrelcina, in suffragio dei miei defunti, a cura di Garavelli Gianni, Ciniglia de' Botti CR, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per promessa per guarigione di mamma, a cura di Cremaschi Domenica, MI, L. 300.000

Borsa: Don Ernesto Ciavel, in memoria e suffragio, a cura dei cugini, Ayas AO, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, Papa Giovanni, in suffragio di Giovanni Cagliero, a cura della moglie Maria, TO, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di nonno Carlo, e perché illumini la nipote Roberta scomparsa da un anno, a cura di Galli Francesco Antonio, Bagnò Grande, AQ, L. 300.000

Borsa: Santi Salesiani, ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani, a cura di N.N., L. 250.000

Borsa: Don Bosco, proteggimi i miei cari, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, nella ricorrenza delle nostre nozze d'argento, a cura di Nicoletti avv. Giovanni e Bonina, CT, L. 200.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, per la conversione di Carlo, a cura di V.B., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Granier Clelia, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ottenere la grazia, a cura di Menzio Giacomo e Maria, Torino, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura dell'exallieva M.B., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di G. Francesco, Pino Torinese, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di C.N., Imperia, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di S.M., L. 150.000

Borsa: Sr. Eusebia, a cura di Bevacqua Vincenzina, Spezzano A., CS, L. 150.

Borsa: Don Bosco, in memoria di Izzo Teodolinda, a cura del figlio Alfonso, L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, sperando di raggiungerli in cielo, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a protezione nostra e suffragio della sorella S.M. Palma, a cura di Salzani Ida e Gabriella, L. 150.000

Borse di L. 100.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Padre Mazzucconi, grazie!, a cura di Goretti Rina Ballabio, CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Lucia, ecc., invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di G.R.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Argenta Maria Cristina, Milano

Borsa: Ronconi Francesco, Strada Casentino, AR

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, Collegno, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione per mio figlio, a cura di C.C., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere grazie, a cura di F.E.

Borsa: S. Giovanni Bosco, don Filippo Rinaldi, implorando grazie e protezione, a cura di N.N., Torino

Borsa: Madre Mazzarello, perché protegga mia figlia Laura, a cura di Boglio Lina, Torino

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, per la conversione della figlia, a cura di V.B.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a suffragio dei miei defunti e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Mario C.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ottenere grazie, a cura di Compagni Teresa, Asti

Borsa: Don Filippo Rinaldi, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Paire Matteo, Bagnolo

Borsa: S. Cuore di Gesù, per la conversione della figlia, a cura di V.B.



Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, implorando guarigione di persona cara, a cura di P.P.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a protezione della mia famiglia, a cura di Gindro Domenico

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ottenere grazie, a cura di C.N.B.A., Villarbasce

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Luigina e Michele, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando Grazia e protezione sulla famiglia, a cura di C.B.

Borsa: Mons. Veraglia e don Caravario, per ringraziamento e chiedere ancora grazia, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di Vautero Miranda, Felletto, TO

Borsa: Don Franco Roasi, per 50 anni missionario salesiano in Giappone, in memoria, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando protezione, a cura di Mario G.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per protezione sulla mia famiglia, a cura di Rita Bogliatto

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ottenere ancora grazia, a cura di C.A., Borgo d'Ale, VC

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, proteggete me e i miei cari, a cura di Andorno Angela, Borgo d'Ale, VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Garrone Francesco, Bianzé, VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, per protezione sulla famiglia, a cura di G. e D.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando aiuto spirituale e materiale, a cura di Regis Pier Vittorio, Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ottenere grazie, a cura di A.C.I.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezio-

ne, a cura di P.G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della Famiglia Bertero, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando particolare grazia e protezione, a cura di C.Q.M.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Dragotti Immacolata, Napoli

Borsa: Don Bosco, a cura di Conti Valli Giovanna, Urbino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di P.B.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio del fratello Pietro, a cura delle sorelle

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Mastrangelo Amalia, San Severo, FG

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e chiedendo aiuto, a cura di Franchini Vittoria, La Spezia

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Pedretti Maria, Paicco, BS

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Murgia Antonietta, Samassi, CA

Borsa: Don Bosco, a cura di Maiandi Flavio, varallo, VC

Borsa: B. Vergine delle Grazie, invocando protezione e pace nella famiglia, a cura di Genovese Antonietta, PZ

Borsa: Don Bosco, ricordando mio marito Pasquale, a cura della moglie

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Genovese Gina, Acerenza, PZ

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Guido, a cura di Donato Maria, Colloredo prato, UD

Borsa: Maria Ausiliatrice, per promessa fatta, a cura di Bosio Ines, Molteno

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione sulla famiglia e in suffragio dei nostri morti, a cura di Colombo Alfonso, Solbiate Olona



AVVISO PER IL PORTALETTERE
 In caso di **MANCATO RECAPITO**
 inviare a:
TORINO
 CENTRO CORRISPONDENZA
 per la restituzione al mittente



Vittorio Messori
SCOMMESSA SULLA MORTE

La proposta cristiana: illusione o speranza?

Il best-seller internazionale che ha contribuito a infrangere il tabù del secolo.

L. 11.300



Paul Poupard
LA FEDE CATTOLICA

Aspetti e contenuti essenziali della fede cattolica spiegati a tutti, credenti e no. Per la riflessione personale e per i corsi di aggiornamento nelle parrocchie e nelle comunità.

L. 7.000



Gianni Giorgianni
COL CIELO ADDOSSO

Una vicenda densa di fatti drammaticamente umani in un romanzo di uno scrittore affermatosi nella narrativa cattolica contemporanea.

L. 14.000